



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 GIUGNO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

OLTRE 10 MILA FIRME PER LA PDL SU OMICIDIO STRADALE 7

SCURE DEI TAGLI SUI DIRITTI. EMERGENZA CASA E POVERTÀ 8

CONTRIBUTI PER EMERGENZA NORD AFRICA 9

IN CORSO PROVE TECNICHE PER REGOLAMENTO..... 10

POLI ARCHIVISTICI TERRITORIALI, GESTIONE CONDIVISA CON ENTI LOCALI 11

PA DIGITALE? NO, GRAZIE 12

*Secondo la Commissione Europea l'Italia vince nell'e-gov. Ma la realtà è bifronte: prima a rendere disponibili online i servizi, l'Italia è tra i fanalini di coda per l'uso che ne fanno i cittadini***IL SOLE 24ORE**

PER UN CENTESIMO DI DEBITO LA SANZIONE SALE A 313 EURO 13

UNA MANOVRA DA 45 MILIARDI: ENTRANO ANCHE I COSTI STANDARD 14

Close to balance in 4 anni, nel 2011 solo 2,5 miliardi - AL QUIRINALE/Tremonti ha esposto a Napolitano i criteri con cui intende procedere alla definizione del piano di finanza pubblica

SANITÀ, CON IL FEDERALISMO RISPARMI PER 4-5 MILIARDI 16

NUOVO REGIME/Per Asl e ospedali si profila una «cura anti-sprechi» con la scadenza del Patto per la salute prevista tra il 2012 e il 2013 - L'OSTACOLO/I governatori delle Regioni chiederanno certezze di finanziamento e il varo dei nuovi livelli essenziali di assistenza (lea)

IL RUBINETTO DELLE RISORSE 18

ANTICORRUZIONE, GOVERNO BATTUTO 19

No della Lega all'obbligo per i funzionari pubblici di giurare sulla Costituzione

A PONTIDA E MONZA NUOVE SEDI MINISTERIALI 20

LE REAZIONI/Per il ministro Galan «è solo propaganda, niente di serio». La Lega mette sul tavolo anche Irap, quoziente familiare e legge anti-sbarchi

DAL 2014 ADDIO AL FEDERALISMO CONTABILE..... 22

I NUOVI OBBLIGHI Gli enti dovranno adottare scritture contabili articolate in missioni e programmi e un consolidato con i conti delle società partecipate

OGGI IN CONSIGLIO LA CONFERENZA DELLA REPUBBLICA 23

RIDOTTI GLI EFFETTI GIURIDICI DOPO IL VERDETTO DELLA CONSULTA 24

Quale che sia l'esito, prevale il significato politico del voto

VENTI ANNI FA LA «SVOLTA» DELLA PREFERENZA UNICA..... 25

I QUESITI SULL'ACQUA CONGELANO GLI INVESTIMENTI NELLE REGIONI 26

SOCIAL HOUSING, DOMANDA BOOM 28

Studio Cresme-Ance sull'evoluzione del mercato fino al 2019

CUNEO IN CAMPO CONTRO L'IRAP..... 29

La presidente Miroglio: valorizzare di più le nostre eccellenze

NUOVE COSTRUZIONI CON IL BOLLINO DI QUALITÀ GLOBALE 30

I CONTENUTI La certificazione volontaria riguarderà l'efficienza energetica, l'attenzione all'utilizzatore e l'ecocompatibilità

IL SOLE 24ORE NOVA

CITTADINI PIÙ RAZIONALI DEL RE 31

ITALIA OGGI

VIAGGIO TRA MILANO E ROMA IN UN PAESE IMPRESENTABILE 32

CON O SENZA IL VOTO, L'ACQUA RESTERÀ PUBBLICA. COME SANCITO DAL CODICE CIVILE 33

ROMA RISANA I RIFIUTI 34

L'Ama porta utili e differenzia bene

CDP, PIANO DA 9 MILA CASE INVESTIRANNO ANCHE I PRETI 35

MULTE, IMPUGNARLE COSTA 36

Se il ricorso non va il conto delle spese è salato

SISTRI NELLA BUFERA: AVVISI DI GARANZIA AI GESTORI DEL SISTEMA INFORMATICO 37

GANASCE FISCALI, ARRIVA IL FRENO 38

Sospensione dell'accertamento esecutivo fino a un anno

AFFIDAMENTI SENZA GARA FINO ALLA SOGLIA COMUNITARIA 39

UN'ALLEANZA IN NOME DEI CITTADINI 40

A Firenze si fa utile prevenzione degli incidenti stradali

LA REPUBBLICA

LA PARTITA DELLE TASSE 41

’NDRANGHETA, MAXI BLITZ IN PIEMONTE, 150 ARRESTI 43

Caselli: inquietanti intrecci mafia-politica. Il boss: "Facciamo votare Fassino..." - Il procuratore: "Il voto di scambio avveniva a qualunque livello. Una vergogna"

UNA NUOVA CENTRALITÀ AL PARLAMENTO 44

LA REPUBBLICA BARI

BIKE SHARING, IL RINNOVO È UN FLOP CI SONO PIÙ BICICLETTE CHE ABBONATI 45

E Decaro pensa di aumentare il numero delle postazioni

LA TASSA SUI TURISTI SCUOTE LA PUGLIA OTRANTO E ALBEROBELLO VERSO IL SÌ 46

I Comuni: è necessaria. Gli albergatori: pessima pubblicità

LA REPUBBLICA BOLOGNA

MEROLA DIMEZZA I COSTI DELLO STAFF TOGLIE LA TASSA MATERNE E TAGLIA I PASS 47

"Pronto il giro di vite sui permessi disabili"

LA REPUBBLICA FIRENZE

AUTOSTRADA, LA BEFFA DEL RISANAMENTO LA VALLE VERDE NASCONDE UNA DISCARICA 48

DUE LEGGI "POPOLARI" PER GOVERNARE IL TERRITORIO 49

L'obiettivo è introdurre la verifica di compatibilità e l'accertamento di coerenza dei piani comunali con i principi del Piano di indirizzo territoriale

LA REPUBBLICA MILANO

PATTO PISAPIA E FORMIGONI SUI TERRENI PER L'EXPO 2015 50

Il Comune aderisce alla newco: pronti a collaborare

LA SQUADRA IN ROSA NASCE OGGI ALLA GUIDA IL POSTO DA VICESINDACO 51

Trattative alla stretta finale per assegnare le deleghe

LA REPUBBLICA PALERMO

COMUNALI IN RIVOLTA SUL BLOCCO DEGLI AUMENTI I SINDACATI: "BASTA CON LE PROPOSTE IMPROBABILI" 52

Se Sala delle Lapidi non approva la delibera Tarsu l'azienda di igiene rischia il fallimento

FORMAZIONE, DIETROFRONT DI LOMBARDO "LA REGIONE STANZIERÀ ALTRI 60 MILIONI" 53

Spesa identica all'anno scorso. Bernava: vanificata la riforma

CORRIERE DELLA SERA

DEMAGOGIA SULL'ACQUA 54

PRIVILEGI PER DESTRA E SINISTRA E IL PARTITO DELL'ANTIPOLITICA CRESCE..... 55

LE ALTRE CAUSE DEL NOSTRO «NANISMO» 56

LA STAMPA

IN GERMANIA LA SPOLA BERLINO-BONN COSTA 20 MILIONI ALL'ANNO..... 57

La doppia sede è in vigore per alcuni uffici "Non è efficace e costa", dicono i tedeschi

FELTRINELLI E LA DISCARICA ABUSIVA CROCIATA PER SALVARE IL MONFERRATO..... 58

Boom di stranieri tra rifiuti abbandonati. Dopo 12 anni niente soldi per la bonifica

CARI POLITICI DATE FIDUCIA AGLI ITALIANI..... 60

LA STAMPA CUNEO

UN CUNEESE SU CINQUE NON PAGA LE MULTE..... 61

Rimangono da riscuotere 5378 contravvenzioni relative agli ultimi dodici mesi

"CUNEO PROMOSSA A METÀ" 62

Dossier Ecomafia: la Granda è 72ª fra le 110 province italiane per "illegalità ambientali"

LA NAZIONE

SCUOLE, CABINE TELEFONICHE, UFFICI UN DESERTO NEI PICCOLI COMUNI..... 63

Tornano le pluriclassi, servizi e poste chiudono. L'ira della Maremma

IL MATTINO

PATTO DI STABILITÀ, LA CAMPANIA RESPINGE LE ACCUSE DEI PADANI: «TORNATI VIRTUOSI» 64

Dal 30 marzo la Regione nei limiti di bilancio, a rischio i conti del Comune di Napoli

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee gui-

da dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o iner-

zia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai

quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n.131 dell'8 Giugno 2011** presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 11 aprile 2011, n. 82 Regolamento per la gestione degli pneumatici fuori uso (PFU), ai sensi dell'articolo 228 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 e successive modificazioni e integrazioni, recante disposizioni in materia ambientale.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 3 giugno 2011 Modalità di pubblicazione delle deliberazioni di variazioni dell'aliquota dell'imposta sull'RCA.

NEWS ENTI LOCALI**SICUREZZA STRADE****Oltre 10 mila firme per la pdl su omicidio stradale**

Oltre 10.400 firme in una settimana sono state raccolte per la proposta di legge di iniziativa popolare sull'omicidio stradale' che punta a inasprire le pene per chi guida sotto l'effetto di alcol e stupefacenti. La proposta di legge è stata presentata il primo giugno a Palazzo Vecchio dal sindaco Matteo Renzi e dalla famiglia Guarnieri dell'associazione Lorenzo Guarnieri, morto un anno fa in un incidente stradale alle Cascine, insieme al nuovo Piano per la sicurezza stradale per il Comune. La proposta di legge (per presentare la quale serviranno 50 mila firme) prevede, per chi guida ubriaco e drogato e causa un incidente mortale, un aumento delle pene attualmente previste (che passerebbero da 3-10 anni a da un minimo di 8 a un massimo di 18 anni), l'arresto in flagranza di reato e l'ergastolo della patente', che sarà tolta definitivamente dopo il primo omicidio mentre ora è prevista solo la revoca temporanea.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**WELFARE****Scure dei tagli sui diritti. Emergenza casa e povertà**

Mentre si sa che l'ondata lunga della crisi porterà i suoi detriti fino almeno al 2017, come testimonia il Fondo Monetario Internazionale, la politica governativa cala già la sua scure sulle risorse del welfare. È quanto sostiene il "Rapporto sui diritti globali 2011", giunto alla sua nona edizione, e presentato questa mattina nella sede della Cgil. **I TAGLI AL WELFARE.** Dal 2008 al 2011, si legge, i dieci principali ambiti di investimento sociale hanno avuto tagli complessivi pari al 78,7%, passando da 2.527 milioni di euro stanziati nel 2008 ai 538 milioni della legge di stabilità 2011. In particolare: Fondo per le politiche sociali, per il 2010 sono stati stanziati 435 milioni complessivi (380 milioni vanno alle Regioni); nel 2009 erano stati 584, perdita secca di 149 milioni; il Fondo sarà di 273,8 milioni nel 2011, 69 milioni nel 2012 e 44 nel 2013 (e il federalismo non compenserà, a meno di tartassare i cittadini). E ancora: Fondo per la famiglia, nel 2008 è stato di 346,5 milioni, nel 2009 di 186,5 milioni e di 185,3 milioni nel 2010. Il 2011 vede un taglio del 71,3% rispetto al 2010, con soli 52,5 milioni di euro stanziati. Così pure per il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza: da 43,9 milioni a 40 nel 2011; Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati: varato nel 2007 dal governo Prodi con 100 milioni è fatto sparire già nel 2008 dal governo Berlusconi. Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socioeducativi per la prima infanzia: aveva avuto 446 milioni nel triennio 2007-2009, dal 2010 non è stato più rifinanziato. Non va meglio neanche ai non autosufficienti. Il fondo, evidenzia ancora il Rapporto, faticosamente ottenuto nel 2007, finanziato con 300 milioni nel 2008, 400 milioni nel 2009, nel 2010 non c'è più. Pari opportunità: praticamente azzerate dalla legge di stabilità, che lasciava l'obbligo di 2,2 milioni, e riprese per i capelli nel decreto "Milleproroghe", con 17,2 milioni. Ma se si considera che nel 2008, prima della crisi, i milioni erano stati 64, non si può dire propriamente una vittoria. Infine, il Fondo di sostegno all'affitto: attivo dal 1998 e amministrato dai Comuni, ha avuto un taglio del 70% tra il 2001 e il 2010; era di 335.696.984 euro, è diventato di 110.000.000, poi nel 2011 è sceso a 33 milioni. Per Comuni e Regioni la Legge di stabilità arriva a una manovra di 14,3 miliardi per il 2011 e 25 nel 2012:

gli enti locali ne pagano il 40% nel 2011 e il 34% nel 2012. La spesa sociale dei Comuni vede diminuire i trasferimenti dallo Stato centrale, e aumentare il gettito da tributi e tariffe pagati dai cittadini: +13% tra il 2004 e il 2008, pari a 2 miliardi di euro. In quel periodo, alla spesa corrente ogni cittadino italiano ha partecipato in media con 934 euro pro capite nel 2004, con 965 nel 2008 (+3,3%). **POVERTÀ.** In questo quadro gli italiani stanno scivolando lentamente verso la povertà. Quella relativa sembra in leggera decrescita, dall'11,3% del 2008 al 10,8% del 2009, ma è un inganno statistico, dice l'Istat, in realtà oscilla tra il 10,2% e l'11,4%, e dunque è stabile, tranne al Sud, dove è in aumento: in Calabria dal 25 al 27,4%, in Sardegna dal 19,4 al 21,4%, in Puglia dal 18,5 al 21%. In Italia ci sono 2.657.000 famiglie povere e 7.810.000 individui poveri, il 13,1% della popolazione. La soglia di povertà si è attestata, per due persone, a 983,01 euro. Più colpite le famiglie numerose e con figli, specie se minori e specie se risiedono al Sud. **EMERGENZA CASA.** Senza diritti, a rischio povertà, i cittadini del Belpaese devono fare i conti anche con l'emergenza casa. L'Italia è il Paese dei pro-

prietari della prima casa: lo sono l'81,5% delle famiglie, solo il 17,1% è in affitto. A lungo ci si è cullati su questa specificità nazionale, ma ora anche noi dobbiamo fare i conti con la crisi, e la questione abitativa ha assunto una nuova centralità. L'emergenza casa è sempre più determinata non solo da chi non ce l'ha, da chi ha una casa e paga, con sempre maggiore difficoltà, un canone di affitto, e da chi si trova nella fascia "grigia" avendo un reddito troppo alto per l'edilizia residenziale pubblica ma troppo basso per accedere al mercato degli affitti e della proprietà. All'inizio del 2010 sono stati sospesi 10.281 mutui, a settembre dello stesso anno erano diventati 30.868. Chi paga l'affitto sostiene un costo medio nazionale di 362 euro mensili, da un minimo di 279 al Sud e di 443 al Nord: l'incidenza degli affitti sul reddito ha avuto una crescita costante: tra il 1991 e il 2009, l'incremento dei canoni di mercato in città è stato pari al 105%. Chi sta in affitto appartiene alle fasce meno abbienti, per loro la spesa per la casa incide per il 31,2% sul reddito. Tragica poi la situazione per i gruppi sociali più poveri; il 2010 vede il dramma dei rom, per i quali i vari Piani nomadi prevedono sgomberi ma non alternative.

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI**

Contributi per emergenza Nord Africa

A seguito dell'emergenza legata all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai territori del Nord Africa in Italia e all'aggravamento delle condizioni per la predisposizione di adeguate misure di accoglienza dei migranti, sono state previste dal Governo disposizioni straordinarie per fronteggiare lo stato di emergenza. In particolare l'OPCM n. 3933 del 2011, ha previsto all'articolo 5 che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è autorizzato, fino al 31 dicembre 2011, a corrispondere un contributo ai Comuni che hanno sostenuto o autorizzato spese per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

In corso prove tecniche per regolamento

Il ministero dell'Economia sta procedendo a 'approfondimenti tecnici' sull'emanazione del regolamento sul collocamento dei derivati agli Enti pubblici. È quanto si legge nella risposta del Tesoro a due diverse interrogazioni firmate dal senatore dell'Idv Elio Lannutti e dalla senatrice del Pdl Cinzia Bonfrisco. Attualmente, ricorda il ministero, la bozza di regolamento è ancora un documento interno elaborato da un gruppo di lavoro costituito congiuntamente da Banca d'Italia e Consob. Le molteplici osservazioni critiche giunte nella consultazione pubblica da diversi soggetti (fra cui Anci, Upi, Abi e Cdp) sono state 'tutte analizzate' e a seguito dei contributi 'si è ritenuto opportuno procedere ad approfondimenti tecnici per definire un set informativo obbligatorio di immediata comprensione e al contempo privo di potenziali elementi distorsivi connessi ad esempio a un'erronea percezione di percentuali di probabilità di perdita e guadagno a scadenza di cui è cenno, fra l'altro, nell'interrogazione del senatore Lannutti'. Analisi che, rileva il Tesoro, 'hanno richiesto e richiedono tuttora un notevole sforzo di razionalizzazione trattandosi di materia estremamente tecnica e in costante evoluzione'.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Poli archivistici territoriali, gestione condivisa con enti locali

Il Ministero dell'Interno è la struttura statale civile più diffusa sul territorio con un consistente numero di uffici e con una produzione documentaria in parte da conservare per tempi lunghi ed anche illimitati. Per meglio gestire gli archivi di deposito delle strutture periferiche ed accrescerne la fruibilità sull'intero territorio nazionale, è stata siglata, lo scorso 24 maggio, una convenzione tra l'Ispettorato generale di amministrazione (Iga) del ministero dell'Interno e l'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) che prevede la definizione ed attuazione condivisa di un piano di azioni specifiche orientato a garantire un'efficace diffusione di regole virtuose per rendere sempre più efficienti i servizi che verranno sviluppati. L'intesa, sottoscritta dal capo dell'Iga Mario Ciclosi e

dal presidente dell'Anci Osvaldo Napoli, mira, inoltre, alla costituzione di poli archivistici territoriali per la conservazione e fruizione degli archivi storici di Uffici Statali. Aperti all'adesione di altri soggetti della Pubblica amministrazione, i poli dedicati alla gestione del materiale documentario potranno essere istituiti sull'intero territorio nazionale, con priorità alle regioni Campania, Puglia, Cala-

bria, Sicilia. Grazie alla stipula di questo accordo, che avrà una durata di tre anni, l'Iga potrà richiedere supporto all'Anci per lo sviluppo di soluzioni, per servizi di consulenza e formazione, mentre l'Anci, nell'erogazione dei propri servizi, potrà avvalersi delle strutture operative da essa controllate.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE E PA**

PA digitale? No, grazie

Secondo la Commissione Europea l'Italia vince nell'e-gov. Ma la realtà è bifronte: prima a rendere disponibili online i servizi, l'Italia è tra i fanalini di coda per l'uso che ne fanno i cittadini

"No, grazie" sembrano rispondere gli italiani all'idea che la pubblica amministrazione si apra ai cittadini attraverso le nuove tecnologie digitali e telematiche. È questa una delle possibili letture dei dati relativi allo stato di attuazione dell'agenda digitale, resi noti, nei giorni scorsi, dalla Commissione Europea. Secondo Bruxelles, infatti, l'Italia è una delle prime della classe in termini di messa a disposizione online di servizi pubblici mentre è tra le ultime in termini di utilizzo, da parte dei cittadini, di tali servizi. Per quanto possa essere difficile da credere per chi, quotidianamente, si confronta con l'elefantiaca burocrazia italiana, secondo la Commissione UE la nostra pubblica amministrazione renderebbe disponibili online ai cittadini il 100% dei servizi pubblici online, il che la collocherebbe al primo posto della classifica europea a pari merito con Austria ed Irlanda. Allo stesso modo, il nostro Paese sarebbe primo in classifica - anche se, in questo caso, in compagnia di un più folto

elenco di altri Paesi quali Austria, Repubblica Ceca, Germania, Danimarca, Estonia, Spagna, Finlandia e Irlanda - in termini di servizi pubblici messi a disposizione, online, alle imprese. Si tratta, peraltro, di dati che negli ultimi mesi il Ministero dell'Innovazione non ha mancato di pubblicizzare per sottolineare l'efficacia della propria azione. Ciò che, tuttavia, il Ministro Brunetta non dice è che il nostro Paese è, per contro, in fondo alle classifiche europee in termini di uso dei servizi della PA digitale da parte dei cittadini. Agli italiani, in altre parole, i servizi pubblici online o, almeno, le modalità con le quali questi ultimi sono resi disponibili sembrano non piacere affatto. Secondo i dati resi disponibili da Bruxelles, infatti, solo il 22% degli italiani utilizza Internet per interagire con la pubblica amministrazione il che ci vale il quintultimo posto nella classifica dell'Europa a 27. Peggio di noi, solo Croazia, Grecia, Turchia e Romania. La musica non cambia ed anzi il ritmo diviene addirittura più preoccupante

se si prendono in esame i dati relativi all'utilizzo da parte dei cittadini italiani della Rete come strumento per il semplice invio di moduli alla Pubblica amministrazione. Nonostante la straordinaria invenzione della CEC PAC regalata - si fa per dire - dal Ministro Brunetta a tutti i cittadini, solo il 7,5% della popolazione utilizza Internet per inviare moduli compilati alla pubblica amministrazione il che ci vale - ancora una volta - il quintultimo posto in classifica davanti alle solite Grecia, Croazia, Repubblica Ceca, Turchia e Romania. Si tratta di dati allarmanti che rappresentano una situazione astrattamente imputabile ad una molteplicità di fattori. È tuttavia evidente che la politica di digitalizzazione dell'amministrazione in atto è fallimentare e che occorre cambiare rotta senza perdere altro tempo e sperperare altre risorse. Stiamo infatti spendendo milioni di euro in programmi e progetti di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione (CEC PAC, PEC, Emoticons, certificati medici on-

line, piani straordinari per la digitalizzazione della giustizia ecc) senza riuscire ad intercettare i reali bisogni e le vere esigenze dei cittadini che, per tutta risposta, continuano preferire - o forse sono costretti dall'inefficienza delle soluzioni informatiche sin qui elaborate a - mettersi in fila negli uffici pubblici e compilare pile di carta. C'è da augurarsi che i dati pubblicati dalla Commissione Europea ricevano, a Palazzo Vidoni - sede del Ministero dell'Innovazione - l'attenzione che meritano e che nelle prossime settimane al Ministero anziché continuare a autoincensarsi per gli straordinari progressi fatti nella digitalizzazione della PA, inizino ad interrogarsi sull'opportunità di cambiare rotta. Provando, magari, ad andare incontro alle esigenze dei cittadini anziché interpretare la politica dell'innovazione come un eterno spot elettorale o, piuttosto, come un modo per soddisfare gli appetiti dei soliti noti ormai divenuti multimilionari grazie all'informatica pubblica.

Guido Scorza

Cartelle pazze (con scuse)

Per un centesimo di debito la sanzione sale a 313 euro

Pagherete caro, pagherete tutto. E anche qualcosina in più. È così che quel centesimo dovuto al fisco è diventato la rispettabile somma di 268 euro. Certo, perché l'evasore, una volta sgominato, dovrà pur rimborsare all'Erario le energie profuse nell'individuazione dell'illecito. L'avviso di Equitalia (che esiste davvero ed è stato notificato di recente a uno sconcertato contribuente per un debito Irpef di 1 centesimo) reca infatti l'importo di 268,83 euro come «compenso di riscossione coattiva». Ma per fortuna Equitalia non ha i problemi informatici che affliggono le Poste e, dato che il fisco ci vede benissimo, ecco che si sono aggiunti i compensi di riscossione per altre tre imposte. Oltre, come è giusto, a notifica e spese di fermo

amministrativo. Ad arrivare a 313,59 euro è un attimo. E giustizia è fatta. L'importo non si riferisce al centesimo di debito residuo, dicono da Equitalia. Si tratta di spese e compensi di riscossione relativi al debito originario del contribuente ben più consistente (oltre 6mila euro). Tale debito, però, era stato in gran parte annullato (con sgravio) dall'ente creditore (l'agenzia delle Entrate) e per la quota restante il contribuente aveva correttamente versato il dovuto allo sportello. Ma qui è scattato il fattore umano: «Quest'ultima operazione ha determinato per nostro errore un residuo di un centesimo – spiegano a Equitalia – e nel sollecito purtroppo è rimasta la cifra originaria dei compensi. È evidente che un errore di questo genere, per una società che

invia milioni di documenti all'anno, non può essere considerato la regola ma rappresenta pur sempre un'eccezione. Ci scusiamo con il contribuente per il disagio e per i disagi arrecati assicurandolo di aver provveduto a regolarizzare la situazione». La situazione, quindi, si risolverà. Un banale errore, come spesso accade, è all'origine di queste vicende che però, se trascurate dal contribuente, finiscono con l'assumere le dimensioni kafkiane delle ganasce fiscali. Infatti, anche in questo caso, la Renault Mégane del contribuente era già sotto tiro, come minacciava l'avviso di Equitalia. «Cogliamo comunque l'occasione – dicono a Equitalia – per invitare i cittadini che dovessero riscontrare anomalie negli avvisi e nelle cartelle di Equitalia di

utilizzare i nostri punti di contatto (sportelli, call center, sito internet eccetera) per ricevere le informazioni e l'assistenza dovuta». Forse è il caso di ricordare che non sempre i rapporti con gli sportelli, per risolvere errori o chiarire situazioni come queste, si rivelano proficui. E che rivolgersi a un giornale può essere più efficace di un ricorso per far cessare comportamenti vessatori o indifferenti alle sorti dei contribuenti. Agenzia delle Entrate ed Equitalia hanno sempre collaborato attivamente per eliminare le distorsioni segnalate. Ma la vita non sarebbe migliore se i problemi si risolvessero a monte? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati

Conti e sviluppo - L'agenda del governo

Una manovra da 45 miliardi: entrano anche i costi standard

*Close to balance in 4 anni, nel 2011 solo 2,5 miliardi - AL QUIRI-
NALE/Tremonti ha esposto a Napolitano i criteri con cui intende
procedere alla definizione del piano di finanza pubblica*

ROMA - Un decreto da varare entro fine giugno che a regime vale oltre 40 miliardi, così da centrare nel 2014 l'obiettivo di un deficit «vicino al pareggio». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dopo il lungo vertice notturno di due sere fa con Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, ha messo a punto la sua «road map». E ieri sera, a quanto si è appreso, ha esposto al Quirinale i criteri «con cui intende procedere alla definizione della manovra». Passo di una certa rilevanza istituzionale, soprattutto perché interviene nel bel mezzo del braccio di ferro in corso all'interno della maggioranza, e in particolare con lo stesso Berlusconi, sull'opportunità di avviare da subito la riforma fiscale. Tremonti ha già pronte le cifre. Prevedono per l'anno in corso un intervento «di manutenzione» pari a 2,5 miliardi, per coprire alcune spese definite "esigenziali" (tra cui il rifinanziamento delle missioni militari). Nel 2012 l'asticella si ferma a quota 4-5 miliardi (l'equivalente dell'intervento 2011 proiettato sull'intero anno). La manovra triennale del 2010 - questo il ragionamento di Tremonti - assicura il rag-

giungimento dei target concordati con Bruxelles: deficit al 3,9% del Pil nel 2001 e al 2,7% nel 2012. Quel che occorre fare in più non sarà utilizzato a ulteriore abbattimento del deficit. Il grosso dell'intervento è previsto nel biennio successivo e prevede una manovra cumulata di 40 miliardi, ripartita in 20 miliardi nel 2013 (per ridurre il deficit all'1,5% del Pil) e ulteriori 20 miliardi nel 2014 (per centrare l'obiettivo del «close to balance»). Nel complesso, si tratta dunque di una manovra che dispiegherà i suoi effetti nell'intero quadriennio 2011-2014. Dal 2015, in linea con la nuova governance economica europea, si aprirà la partita del debito pubblico, tenendo peraltro conto degli altri «fattori rilevanti», tra cui l'indebitamento del settore privato e lo stato di salute del sistema bancario. Quello che si va delineando - ha spiegato il ministro ai suoi interlocutori - è un percorso «complesso ma certamente non drammatico». Si agirà sulla spesa pubblica, e nel conto complessivo confluiranno anche i risparmi attesi dal passaggio dalla spesa storica ai costi standard nella sanità. Il relativo decreto

legislativo attuativo del federalismo fiscale prevede che il nuovo criterio cominci a dispiegare i suoi effetti proprio nel 2013-2014. Si tratta di una cifra che oscilla tra i 4 e i 5 miliardi. Poi i tecnici dell'Economia stanno lavorando a un'azione di razionalizzazione a tutto campo dell'intero perimetro delle amministrazioni pubbliche. Si ragiona anche su possibili, nuovi interventi sul pubblico impiego. Per quel che riguarda la previdenza, l'ipotesi di estendere anche alle donne del settore privato l'allineamento graduale a 65 anni dell'età pensionabile (vale 6 miliardi) viene giudicata al momento improbabile. Quanto alla delega fiscale, Berlusconi preme per un segnale immediato. Tremonti resta dell'idea che la riforma vada presentata in autunno, tra settembre e novembre, quando Bruxelles e soprattutto i mercati avranno percepito a pieno il segnale di rigore lanciato con la manovra quadriennale. Al momento non sembrano sussistere margini per l'"anticipo" di alcune delle misure in cantiere già prima della pausa estiva, o addirittura per il varo dell'intera delega contestualmente con

la manovra (la partita tuttavia è aperta). Le ipotesi al vaglio sono molteplici. Una delle simulazioni vede il taglio di tre punti dell'aliquota Irpef del 23%, finanziata con l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva (ora al 20%) e di quella agevolata (ora al 10%) e dall'allineamento al 20% del prelievo sulle rendite finanziarie. Manovra da ponderare con attenzione per i possibili effetti sui consumi e sull'inflazione. Sul tema del fisco ieri è intervenuto anche il presidente di Assonime, Luigi Abete, affermando che la riforma deve riguardare tutto il sistema tributario altrimenti le lobby di quelli che rischiano di pagare di più ostacoleranno le novità. Nel vertice con Berlusconi e Bossi si è parlato dell'eventuale trasferimento al nord degli uffici di rappresentanza di alcuni ministeri, ma Tremonti ha insistito soprattutto su un punto: la riforma fiscale è fondamentale, ma la partita va giocata con grande prudenza. Il rigore nei conti pubblici è obbligato: non si può certo rischiare che i mercati avvertano che si è in presenza di un allentamento nella disciplina di bilancio. Con il nostro debi-

09/06/2011

to pubblico un eventuale, quel che si risparmierebbe stretta per riportare i conti fatti dell'alleggerimento fi-
malaugurato aumento dei in termini di minori imposte in linea con le previsioni. scale. © RIPRODUZIONE
tassi farebbe lievitare la lo si sconterebbe abbondan- Alla fine il costo sarebbe RISERVATA
spesa per interessi. E allora, temente con una inevitabile pesante, vanificando gli ef-

Dino Pesole

Spesa sanitaria. Nessun taglio ulteriore, solo la piena attuazione delle regole su «efficienza e qualità»

Sanità, con il federalismo risparmi per 4-5 miliardi

NUOVO REGIME/Per Asl e ospedali si profila una «cura anti-sprechi» con la scadenza del Patto per la salute prevista tra il 2012 e il 2013 - L'OSTACOLO/I governatori delle Regioni chiederanno certezze di finanziamento e il varo dei nuovi livelli essenziali di assistenza (lea)

Non chiamateli «tagli». La speranza di cura per mettere in ordine i conti di asl e ospedali e produrre consistenti risparmi di spesa sanitaria, è affidata a due parole magiche: efficienza e qualità. Che dovranno portare con sé, senza sconti, la lotta agli sprechi. Snodo cruciale saranno i costi standard, che dovrebbero garantire tra i 4 e i 5 miliardi di risparmi. Accompagnando il tutto con altri interventi già in cantiere: dalla stretta sull'acquisto di beni e servizi ai farmaci, dal personale ai ricoveri. Senza tralasciare l'impulso sempre più deciso che sarà dato in prospettiva alla sanità integrativa, verso la quale indirizzare spese di più già ora trascurate dal Ssn, a cominciare da odontoiatria e long term care. Nella manovra che ci chiede la Ue, la spesa sanitaria farà senz'altro la sua parte. Soprattutto quando i costi standard cominceranno ad essere applicati. E la prospettiva è or-

mai a portata di mano: questione di un anno e mezzo, ormai. Perché tutto avverrà all'incrocio astrale che sicuramente non a caso è stato fissato per legge tra il 2012 e il 2013: a fine 2012 scadrà il «Patto» per la salute, nel 2013 partiranno i costi standard sanitari sulla base dei bilanci 2011 (quelli di quest'anno) di asl e ospedali, con tanto di benchmark tra le 3 regioni migliori, o almeno di quelle scelte in una rosa di 5 con i governatori: una del nord (la Lombardia), una del centro (forse la Toscana), una del sud (oggi come oggi la Basilicata). Scelta anche politica, è chiaro, che servirà a ciascuna regione per aggiustare le medie e trovarsi il più possibile meno spiazzata all'atto del riparto dei fondi. Intanto però le ipotesi di risparmio dovrebbero essere contabilizzate come minor spesa anche tendenziale per il Ssn. Tanto più che proprio l'anno prima scadrà il «Patto» con le Regioni e

con i governatori si negozierà su nuove basi. Appostare queste previsioni di minore spesa nella manovra in arrivo, non è così un semplice esercizio di stile da parte del Governo e dei tecnici che ci stanno lavorando da tempo. Anche se naturalmente non mancano le contro indicazioni: i governatori invocheranno certezze di finanziamento e tireranno la corda, lamentando tra l'altro il mancato varo dei nuovi livelli essenziali di assistenza (i Lea), da tempo nei cassetti dell'Economia. Il rischio di tagli alle prestazioni, insomma, è dietro l'angolo. Ma di tagli il Governo non vorrà sentir parlare. Perché l'applicazione dei costi standard, è la tesi, porterà con sé efficienza, qualità e, dunque, risparmi. Mettendo ordine nelle differenze abissali tra Regioni: dalla durata di un ricovero prima dell'operazione (in Molise dura il 50% più che in Lombardia ed Emilia) ai ricoveri inap-

propriati (tutto il sud è in fondo alle classifiche) fino ai parti cesarei (62% in Campania contro il 23% a Bolzano). Per non dire degli acquisti fuori ordinanza di attrezzature: una tac identica è costata 1.554 o 999 euro, sempre in Campania; una siringa da 5ml assolutamente uguale 5 centesimi in Sicilia e solo 3 in Toscana. Non è un caso che nel decreto su premi e sanzioni legato al federalismo fiscale, si preveda dal 2012 un bonus per chi istituisce una centrale acquisti e gare per importi di alto valore. Per risparmiare, naturalmente. Anche in vista dell'elaborazione dei prezzi di riferimento per l'acquisto di prestazioni e servizi sanitari e non: chi spenderà di più dovrà segnalarlo alla Corte dei conti, con tutte le (eventuali) conseguenze del caso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

I deficit delle regioni

Dati in milioni

Regioni	Risultato 2010
Marche	27,6
E. Romagna	26,5
Calabria	18,3
Toscana	14,2
Lombardia	10,6
Umbria	10,4
Piemonte	8,8
Friuli V.G.	8,6
P.A. Bolzano	2,0
Valle d'Aosta	-6,9
P.A. Trento	-10,8
Abruzzo	-19,1
Basilicata	-35,3
Molise	-53,5
Sicilia	-62,0
Veneto	-72,7
Liguria	-88,6
Sardegna	-228,7
Puglia	-335,4
Campania	-495,8
Lazio	-1.043,80
Totale	-2.325,60

Fonte: Corte dei conti. Maggio 2011

REFERENDUM E INVESTIMENTI

Il rubinetto delle risorse

È un esito molto atteso quello dei referendum su cui domenica e lunedì gli italiani dovranno pronunciarsi. E non solo per le ricadute sul piano politico, che rischiano di trasformarsi in una sorta di appendice degli effetti già prodotti dalle ultime elezioni amministrative. Ad essere appese alla consultazione refe-

rendaria sono anche le sorti di alcune poste economiche non certo trascurabili sia sul fronte del nucleare che dell'acqua. In quest'ultimo caso per effetto del referendum solo in Lombardia, Toscana e Lazio risultano già congelati oltre 6,5 miliardi di investimenti da tempo programmati per l'ammmodernamento della rete idri-

ca. E, dopo anni di stop and go, l'ennesima sospensione non può essere certo considerata la medicina migliore per far fronte all'arretratezza del sistema idrico. Basti pensare che la Regione Lombardia è dall'ormai lontano 2003 che tenta di dare vita a una legge organica per il settore. Con una vittoria dei sì passerebbe auto-

maticamente dal congelamento alla totale evaporazione degli investimenti programmati. Si chiuderebbe cioè il rubinetto delle risorse già destinate all'ottimizzazione dell'approvvigionamento idrico: un paradosso che forse in questo momento il Paese non potrebbe permettersi.

Maggioranza. L'esecutivo due volte ko su un emendamento Pdl che prevedeva un comitato presieduto dal premier e sull'intero articolo 1

Anticorruzione, Governo battuto

No della Lega all'obbligo per i funzionari pubblici di giurare sulla Costituzione

ROMA - Che il ddl anticorruzione fosse un terreno scivoloso per governo e maggioranza, si sapeva. Ma non al punto da prevedere una sconfitta fin dalle prime battute. Il governo è scivolato sull'articolo 1, bocciato due volte dall'aula del Senato in cui erano assenti ben 35 senatori della maggioranza (29 del Pdl e 6 della Lega). «Un banale incidente» dirà in serata il vicecapogruppo Pdl Gaetano Quagliariello dopo che per l'intera giornata l'opposizione aveva cantato vittoria, chiesto che il ddl fosse ritirato o che quanto meno tornasse in commissione, e reclamato le dimissioni del governo, poiché la doppia bocciatura ha colpito un punto centrale del provvedimento, ovvero l'istituzione del piano nazionale anticorruzione con la costituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un Comitato di coordinamento delle iniziative anticorruzione presieduto dallo stesso presidente del Consiglio. «Come si fa a mettere la volpe a guardia del pollaio - ha ironizzato Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd -. Ci vuole un'Autorità indipendente dal potere esecutivo, come prescrive la Convenzione Onu». Tramortito dal voto, il governo prima ha chiesto tempo per riflettere, ma in serata, ha annunciato un emendamento per inserire un articolo aggiuntivo in sostituzione di quello bocciato, che preveda un'Autorità davvero indipendente. Sarà presentato oggi alla presidenza del Senato e poi trasmesso in commissione Giustizia, mentre l'aula andrà avanti sul resto del provvedimento. La decisione, presa dalla Conferenza dei capigruppo, «soddisfa» il Pd perché non blocca l'iter del provvedimento, di cui proprio l'opposizione aveva sollecitato l'esame dell'aula, per tirarlo fuori dalle secche in cui era finito. Il ddl anticorruzione è stato varato infatti dal governo circa un anno fa, dopo una lunga e travagliata genesi che aveva diviso la maggioranza. Tanto che l'opposizione sosteneva che fosse stato partorito «un topolino». Fermo in commissione in attesa della relazione tecnica del governo (giunta solo la settimana scorsa), il Pd ne aveva chiesto formalmente l'inserimento all'ordine del giorno dell'Aula e il presidente del Senato Renato Schifani aveva deciso, prendendo in contropiede governo e mag-

gioranza, di calendarizzarlo per questa settimana (si veda Il Sole 24 ore del 27 maggio). Il ddl è quindi giunto in aula senza relatore e nel testo del governo, perché la commissione non ha potuto votare alcun emendamento e con l'incognita di un voto destinato a spaccare la maggioranza poiché alcuni senatori del Pdl (come il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini) avevano annunciato di condividere più di un emendamento dell'opposizione. Ma la scivolata di ieri si è consumata su un emendamento della stessa maggioranza e poi, di nuovo, sull'articolo 1. Un doppio ko che ha suggerito al governo prima una pausa di riflessione e poi un dietrofront di sostanza. Peraltro, la maggioranza si è spaccata anche su un emendamento bipartisan su cui la Lega ha votato contro (approvato con 214 sì, 30 no e 11 astenuti), che obbliga chi occupa cariche pubbliche o assume pubblici impieghi a giurare fedeltà alla Costituzione al momento dell'assunzione. Una norma «demagogica», secondo il Carroccio. Lapidario il presidente della Camera Gianfranco Fini: «È un voto che

non mi meraviglia, la Lega non crede nel valore della Nazione». Il ddl, comunque, sarà approvato entro la prossima settimana, assicura il governo, che vuole dimostrare di considerare «prioritaria» l'azione anticorruzione. Per il leader del Pd Pier Luigi Bersani, «questa maggioranza non ha più prospettive». Rivendica la vittoria anche il terzo Polo che con Pierferdinando Casini ironizza: «Il bollettino ufficiale dice che va tutto bene». «Non si poteva pensare - osserva Luigi Liotti dell'Idv - di mettere al vertice dell'Autorità di contrasto alla corruzione Silvio Berlusconi, ritenuto responsabile di corruzione e graziato dalle attenuanti generiche con sentenza definitiva». A fine giornata, Schifani non nasconde la soddisfazione per come si è conclusa la vicenda: «Riusciremo a dimostrare che il Parlamento sa fare la sua parte su temi delicati come l'anticorruzione, che devono essere in cima agli imperativi categorici di ogni buon politico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

D. St.

Uffici al Nord. Nel vertice con il presidente del Consiglio e Tremonti il Senatour ha ottenuto un decreto che potrebbe essere pronto già oggi

A Pontida e Monza nuove sedi ministeriali

LE REAZIONI/Per il ministro Galan «è solo propaganda, niente di serio». La Lega mette sul tavolo anche Irap, quoziente familiare e legge anti-sbarchi

ROMA - È fatta. Il Senatour a Pontida potrà sventolare anche lo scippo che i padani sono riusciti a fare a Roma: il trasferimento di alcuni uffici ministeriali al Nord. Umberto Bossi ha spuntato il sì di Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti nel vertice notturno di Palazzo Grazioli dove si è concordato anche lo strumento legislativo. Sarà un decreto interministeriale – che dovrebbe essere discusso già nel consiglio dei ministri di oggi – a spostare di sede alcune competenze dei dipartimenti della Semplificazione e del Federalismo. I due feudi di Calderoli e Bossi cambieranno targa, quindi, e lo strumento scelto – il decreto interministeriale – non è affatto casuale perché non ha bisogno di un passaggio parlamentare che sarebbe stato piuttosto pericoloso nella maggioranza. Addirittura uno degli uffici del dipartimento Federalismo potrebbe avere

sede a Pontida, nel luogo di culto di chi venera il Po e il sole delle Alpi, o anche a Monza "capitale" della produttiva Brianza. Il Pdl fa spallucce e nonostante le polemiche già innescate da Renata Polverini o Gianni Alemanno, ma anche da molti altri (per il ministro della Cultura Giancarlo Galan è «una puttanata intercontinentale, solo propaganda, non una cosa seria»), concede alla Lega quest'altro bonus pur di tirare a campare. E non è un caso che sminuiscano il trasloco derubricandolo un po' a propaganda. «Si tratterà di uffici di rappresentanza», tiene a precisare Maurizio Gasparri, presidente dei senatori Pdl che ieri ha vissuto in prima persona – al Senato – tutta l'insofferenza del Carroccio quando ha contribuito a mandare sotto il Governo sul Ddl anticorruzione. Intanto Roberto Calderoli manda avanti pa-

rallelamente la legge di iniziativa popolare sul trasloco a Nord di uno dei simboli della romanità tanto odiata. Si conta che la raccolta firme avrà un boom di adesioni proprio dal prato di Pontida dove però non basterà annunciare l'arrivo di uffici e posti da ministeriali. L'altra bandiera che il Senatour vorrebbe sventolare è quella della riduzione delle tasse ma su questo il gioco è fermo sugli altolà di Giulio Tremonti. Al punto che raccontano di una presa di distanza di Roberto Maroni dal ministro dell'Economia che invece potrebbe continuare a contare su Calderoli. Ieri c'è stato un incontro tra Bossi e Maroni e il tema è sempre quello: riuscire a dare un segnale al loro popolo proprio da Pontida. Ma il via lo deve dare Tremonti anche sulla partita dell'allentamento del patto di stabilità per i Comuni virtuosi. Sulle tasse, fonti Pdl rac-

contano di un pressing di Silvio Berlusconi talmente forte da aver ulteriormente esasperato i rapporti con Tremonti già piuttosto gelidi. Irap e un avvio di quoziente familiare sono le richieste che sia il Cavaliere che il Senatour avrebbero messo sul tavolo e su questo ci sarà un nuovo incontro prima di Pontida. Già perché da quel prato partiranno le parole d'ordine per continuare la legislatura. «E diventeranno anche parte del discorso con cui il premier si presenterà alle Camere due giorni dopo», raccontano da via Bellerio. Detto questo il carroccio prepara pure l'offensiva sull'immigrazione: prima dell'estate o a settembre Maroni potrebbe proporre una legislazione anti-sbarchi sulla linea di quella spagnola. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

SEGUE GRAFICO



CONSORZIO

ASMEZ

09/06/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

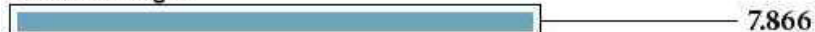
I ministeriali al Nord

La dislocazione nelle regioni del settentrione

Lombardia



Emilia Romagna



Veneto



Piemonte



Liguria



Friuli Venezia Giulia



Trento



Bolzano



Valle d'Aosta



Totale Nord Italia

25,2%

Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore

Via libera in bicamerale. Sì unanime al decreto che impone a Regioni, Province e Comuni di tenere bilanci uniformi: sperimentazione di due anni a partire dal 2012

Dal 2014 addio al federalismo contabile

I NUOVI OBBLIGHI *Gli enti dovranno adottare scritture contabili articolate in missioni e programmi e un consolidato con i conti delle società partecipate*

ROMA - Mesi contati per il federalismo contabile. Dal 2014 Regioni ed enti locali dovranno adottare lo stesso schema di bilancio. Che sarà articolato in programmi e missioni e corredato di un consolidato con i conti delle partecipate. La sperimentazione partirà nel 2012. A prevederlo è il decreto legislativo che ha ottenuto ieri il sì unanime della bicamerale e sarà oggi sul tavolo di Palazzo Chigi per il via libera definitivo. Con l'ok di tutti i gruppi, la commissione presieduta da Enrico La Loggia – e così anche le Bilancio di Camera e Senato, ndr – ha approvato il parere dei relatori Linda Lanzillotta (Api) e Roberto Simonetti (Lega) sul settimo tassello attuativo della riforma federale. Un testo estremamente tecnico in 37 articoli che fissa l'obbligo per ogni livello di governo di passare a un sistema di competenza finanziaria fondato sul bilancio di

previsione annuale e su quello pluriennale (almeno triennale), a cui andranno allegati il piano integrato dei conti e il consolidato con i risultati ottenuti da enti e società controllate. In Parlamento il Dlgs si è arricchito di alcune precisazioni di sostanza. Come il raccordo con il riforma dei sistemi di contabilità per le amministrazioni statali prevista dai decreti di attuazione delle legge 196 del 2009 e l'introduzione del dovere per Regioni, Province e Comuni di annesso al consuntivo un prospetto con i costi per il finanziamento (a costi e fabbisogni standard) delle rispettive funzioni fondamentali. Tutte le disposizioni entreranno in vigore nel 2014 ma dal 2012 partirà la sperimentazione che dovrà rispettare le modalità fissate da un successivo decreto del presidente del Consiglio e durerà due esercizi finanziari. E sempre

dall'anno prossimo esordiranno le nuove regole di contabilità per governatori, asl e ospedali al fine di rendere trasparenti i flussi finanziari per la sanità. Soddisfatto il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli: «La strada intrapresa dall'inizio della legislatura, basata sull'assoluta volontà di dialogo tra maggioranza e opposizione sui temi delle grandi riforme – ha commentato – sta dando i suoi risultati e l'odierno voto unanimemente positivo sul decreto ne è una concreta dimostrazione». Ma positivo è anche il giudizio del vicepresidente della bicamerale, Marco Causi (Pd): «L'armonizzazione dei sistemi contabili è un perno fondamentale per coniugare autonomia e responsabilità delle diverse entità che compongono la Repubblica con principi inderogabili di coordinamento e di trasparenza». Dando per scontato

che il Dlgs otterrà oggi l'ok definitivo del Consiglio dei ministri in agenda a quel punto in agenda resterà solo il Dlgs su premi e sanzioni che a San Macuto inizieranno a esaminare la settimana prossima in tandem con la verifica sullo stato dell'attuazione e sulle possibili correzioni da mettere in cantiere (in primis sul municipale) invocata dall'opposizione. Salvo proroghe il via libera dovrà arrivare entro il 18 luglio. Ma c'è chi guarda già alle prossime tappe. Nel corso di un seminario organizzato in collaborazione con l'Anci, il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, ha chiesto di accelerare sulla Camera delle autonomie, definendola «un passaggio fondamentale, se si vuole davvero riformare il Paese in senso federale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

AUTONOMIE LOCALI

Oggi in Consiglio la Conferenza della Repubblica

Addio alle conferenze Stato-Regioni, Unificate e Stato-città: sulle loro ceneri nascerà la «Conferenza della Repubblica», divisa in sue sezioni (Regioni e autonomie locali), presieduta dal presidente del Consiglio dei ministri. Dopo un lungo e anche duro confronto con governatori e sindaci, arriva oggi in Consiglio dei ministri il Ddl del ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, che assegna al Governo la delega a riformare il sistema ormai cruciale dei rapporti tra centro e periferia nel segno della «leale collaborazione» tra le istituzioni. Nel nuovo testo sono stati in larga parte scremati gli aspetti più controversi. Per le intese e gli accordi servirà l'unanimità del voto, ma con termini perentori di espressione del parere da parte delle autonomie regionali e locali. Termini perentori saranno poi fissati per il recepimento delle intese, accompagnate dalla disciplina degli effetti delle inadempienze da parte dei diversi livelli di governo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Referendum - Legittimo impedimento/ Anche nel caso in cui la legge rimanesse in vigore, essa andrebbe incontro alla sua scadenza naturale in ottobre perché ha una durata limitata a soli diciotto mesi in vista di una riforma costituzionale

Ridotti gli effetti giuridici dopo il verdetto della Consulta

Quale che sia l'esito, prevale il significato politico del voto

ROMA - È forse il referendum con il minore impatto sulla vita quotidiana degli italiani, ma è decisamente quello con il maggiore impatto politico. Certo, non è facile tradurre in poche battute il quesito sul legittimo impedimento riportato sulla scheda verde. E coglierne gli effetti giuridici sembra una faccenda più da addetti ai lavori che da comuni mortali. Anche perché dopo l'intervento della Consulta, quel che è rimasto della legge n. 51 del 2010 non aggiunge nulla di veramente nuovo a quanto è già previsto dal Codice di procedura penale, così come più volte interpretato dalla giurisprudenza. La Consulta ha infatti restituito al giudice quel che la legge sul «legittimo impedimento» gli aveva tolto, cioè il potere di valutare, caso per caso, l'impedimento addotto dal premier o da un ministro per non partecipare ai processi e farli rinviare. Una valutazione che il

giudice conserva anche di fronte agli impegni istituzionali "tipizzati" dalla legge 51, che non costituiscono sempre e comunque un impedimento «assoluto» ma vanno appunto verificati in uno spirito di «leale collaborazione istituzionale». Nulla di nuovo sotto il sole, insomma. Così era prima della legge, così è con le norme rimaste in vigore, così sarà se saranno abrogate dal referendum o dopo la loro scadenza naturale, a ottobre di quest'anno, qualora la vittoria dei sì o dell'astensionismo le lasciasse ancora in vita per quattro mesi. Tanto rumore per nulla, allora? Non è così. L'esito del referendum non sarà indolore per chi ha voluto la legge n. 51, uno dei tanti tasselli del mosaico costruito in questi anni dal centro-destra per sospendere o far prescrivere prematuramente i processi "politici", segnatamente quelli nei confronti del premier, sul presupposto

di una «persecuzione giudiziaria» nei confronti di Silvio Berlusconi. I partiti che votarono per la legge n. 51 oggi vanno in ordine sparso: il Pdl è per far mancare il quorum, anche se dice di voler lasciare i propri elettori liberi di votare secondo coscienza, la Lega non si esprime, l'Udc, che sponsorizzò la legge sia pure come «male minore», voterà per l'abrogazione insieme a tutta l'opposizione. La legge n. 51 nasce all'indomani della bocciatura del Lodo Alfano (che sospendeva i processi alle alte cariche dello Stato) da parte della Consulta e per fermare la corsa del «processo breve» voluto dalla maggioranza per accorciare i processi del premier, anche a costo di spazzar via migliaia di altri dibattimenti in corso. Nasce da una proposta del berlusconiano Enrico Costa, a cui si associa l'Udc, convinta che sia, appunto, il «male minore» ri-

spetto ad altri provvedimenti. Il centrista Michele Vietti, che associa il suo nome a quello di Costa, la ribattezza «il ponte tibetano» perché vale soltanto 18 mesi, durante i quali il Parlamento dovrebbe approvare la versione costituzionale del «legittimo impedimento», il cosiddetto Lodo Alfano bis (presentato però con ritardo dal Pdl e arenatosi al Senato). Durante l'iter legislativo, i centristi si smarcano perché le nuove norme vengono estese anche ai ministri e viene introdotto l'impedimento continuativo (6 mesi, rinnovabili tre volte) certificato dalla Presidenza del Consiglio e con effetto vincolante per il giudice, obbligato a rinviare il processo. L'impianto, però, non regge e la Consulta, il 13 gennaio 2011, boccia gran parte della legge rimettendola sui binari del Codice.

Donatella Stasio

Osservatorio politico

Venti anni fa la «svolta» della preferenza unica

Esattamente venti anni fa – il 9 giugno '91 – i cittadini italiani furono chiamati a votare per il referendum sulla preferenza unica. La legge elettorale proporzionale della Prima Repubblica prevedeva che le preferenze esprimibili per scegliere i candidati nelle liste di partito potessero essere tre o quattro a seconda della dimensione della circoscrizione elettorale. Vincendo i sì gli elettori avrebbero avuto a disposizione una sola preferenza. E così fu. Andarono a votare quasi trenta milioni di italiani pari al 62,5% degli aventi diritto. I sì furono circa ventisette milioni, il 95,6% dei voti validi. Fu un risultato clamoroso che colse del tutto di sorpresa buona parte dell'establishment politico di allora, ivi compresi Craxi e Bossi, che avevano invitato gli italiani a disertare le urne. Ex post fu chiaro che quel voto esprimeva una fortissima domanda di cambiamento di cui la classe politica non si era accorta. Non era la questione in sé della preferenza unica che aveva portato al voto decine di milioni di elettori ma la voglia di protestare contro un sistema corrotto che non funzionava più. La conferma che questa era l'interpretazione corretta di quel voto è venuta due anni dopo quando gli italiani furono chiamati a votare su una questione elettorale ancora più oscura. Il 18 e 19 aprile del '93 furono addirittura quasi 37 milioni gli elettori (il 77% degli aventi diritto) che si recarono alle urne per cambiare la legge elettorale del Senato e per introdurre surrettiziamente un sistema prevalentemente maggioritario al posto di quello proporzionale che era stato parte integrante della politica della Prima Repubblica. I sì

furono quasi 29 milioni, l'82,7% dei voti validi. Fu questo risultato a costringere i partiti a fare la nuova legge elettorale mista, la legge Mattarella, con la quale si è votato dal 1994 al 2001. Insieme questi due referendum, soprattutto il secondo, cambiarono radicalmente le regole della competizione politica. Ma, come si è detto, non era l'interesse per le questioni elettorali la vera motivazione del voto. Era la voglia di nuovo. Oggi si respira per certi aspetti una aria simile. Qua e là se ne sono visti chiari segnali nelle recenti elezioni amministrative, soprattutto nei grandi centri e ancor più a Milano e Napoli. Per questo i referendum del 12 e 13 giugno hanno acquistato una rilevanza che va al di là delle questioni in discussione. Come nel '91 e nel '93 gli elettori potrebbero cogliere quest'occasione

per esprimere la stessa voglia di cambiamento. Ma l'atmosfera non è la stessa di quegli anni. La voglia di cambiare c'è ma c'è anche tanto scetticismo. Allora era facile stabilire un nesso diretto tra voto referendario e cambiamento. Oggi non è proprio così. Preferenze multiple e sistema proporzionale venivano considerati come simboli del "vecchio" di cui ci si doveva liberare. Acqua e nucleare possono avere la stessa funzione come catalizzatori del cambiamento? Qualche dubbio è legittimo. Ma dopo quanto è successo a Milano e Napoli è meglio non sbilanciarsi. Potrebbero esserci delle sorprese dietro l'angolo. Per questo i partiti di governo sono diventati molto più cauti e quelli di opposizione più arditi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto D'Alimonte

In attesa del responso. Tra Lombardia, Toscana e Lazio fermi oltre 6 miliardi

I quesiti sull'acqua congelano gli investimenti nelle regioni

Lombardia, Toscana, Lazio: tre regioni nelle quali i quesiti referendari sulla gestione dell'acqua hanno di fatto "congelato" gli investimenti programmati e necessari per l'ammodernamento delle reti. Tutto sospeso almeno fino ai risultati della consultazione di domenica e lunedì. **Lombardia.** Più di 3 miliardi di investimenti ancora al palo, con una riforma idrica in alto mare da anni. La Regione Lombardia ci prova dal 2003 a dare vita ad una legge che concili la volontà degli enti locali di controllare l'acqua con la necessità di garantire gli investimenti. La legge n.21 del 2010, l'ultimo tentativo normativo che recepisce la legge Ronchi in Lombardia, è stata impugnata dal governo davanti alla Corte costituzionale per via di un conflitto Stato-Regioni. Quindi, referendum o no, in Lombardia la riforma è al palo. Col referendum tutto si complica ulteriormente. La lentezza normativa inci-

de negativamente sugli investimenti, che si dovrebbero aggirare intorno ai 3,5 miliardi, necessari per mettere a norma le reti e gli impianti di depurazioni, causa di inquinamento di fiumi e laghi. Portare a termine la programmazione degli interventi è complicato: il settore idrico viene gestito da 112 società sotto controllo pubblico. Eppure i tempi stringono: alle porte c'è una super multa della Corte di giustizia europea per circa 450 Comuni, accusati di avere una depurazione inefficiente. Il costo in Lombardia potrebbe essere salato: fino a 4 miliardi. **Toscana.** Fiato sospeso anche tra i sei gestori del servizio idrico toscano. Un'eventuale vittoria dei sì ai due quesiti sull'acqua avrebbe degli impatti non secondari, soprattutto sul versante delle opere da portare a termine negli Ato. Senza una nuova legge da approvare in tempi rapidi si creerebbe un vuoto normativo pericoloso. A farsi portavoce di questa preoc-

cupazione è Alfredo de Girolamo, presidente di Cispel Confservizi, l'associazione di categorie delle utility regionali. De Girolamo rileva che «nel settore idrico occorre una mole di investimenti che il pubblico non ha». Da qui la necessità di risorse che verrebbero meno se passassero i sì al referendum. L'abrogazione proposta dal secondo quesito relativamente all'adeguata remunerazione del capitale investito, minerebbe, secondo il numero uno di Cispel Confservizi, «l'interesse di molti privati ad entrare nel campo delle multi utility pubbliche, non venendo più garantito il presupposto legislativo del profitto minimo garantito». La stima che viene fornita è che potrebbero essere a rischio investimenti per circa 2,5 miliardi. **Lazio.** «Un'eventuale vittoria del sì al referendum fermerebbe, in attesa di chiarezza sui nuovi assetti, circa un miliardo di euro di investimenti previsti per il prossimo triennio, di

cui circa 400 milioni riferiti all'Ato 2, la zona di Roma e provincia» ha spiegato Alberto Irace, dirigente Acea. La multiutility dovrebbe affrontare un «profondo ripensamento del ruolo del gestore del servizio idrico» ha detto il presidente Giancarlo Cremonesi. Per l'agenzia di rating Fitch, «l'incertezza di regole sulla futura remunerazione degli investimenti potrebbe determinare la sospensione da parte delle banche delle linee di credito al settore». Per Acea la gestione dei servizi idrici costituisce il core business dell'attività, anche se la quota maggiore del fatturato, pari a circa 3,5 miliardi a fine 2010, è stata determinata sinora dalla generazione e vendita di energia elettrica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Gennai
Andrea Marini
Sara Monaci**

I PIANI BLOCCATI

3,5 miliardi

LOMBARDIA

Rischio multa dall'Europa

Gli investimenti servono per mettere a norma le reti lombarde che complessivamente presentano un livello di dispersione idrica del 17%, e gli impianti di depurazioni, causa di inquinamento di fiumi e laghi. La Corte di giustizia europea sta esaminando i casi di circa 450 Comuni accusati di avere una depurazione inefficiente. Si rischia una multa fino a 4 miliardi di euro.

2,5 miliardi**TOSCANA****Regione battistrada**

La Toscana è stata la prima regione a dare attuazione alla legge Galli con l'affidamento del servizio nell'Ato di Arezzo. Un modello consolidato basato sulla società mista pubblico privato. L'ultima società interamente pubblica, Gaia (Lucca e Massa Carrara) si trasformerà in una società mista. La prima fase della gara per la scelta del partner privato doveva concludersi il 13 giugno.

400 milioni**ROMA E PROVINCIA****Stop sull'«Ato» della capitale**

Per Acea (partecipazione in società di Lazio, Campania, Toscana e Umbria) l'eventuale vittoria del sì al referendum sull'acqua bloccherebbe «in attesa di chiarezza sui nuovi assetti, circa un miliardo di euro di investimenti previsti per il prossimo triennio, di cui circa 400 milioni riferiti all'Ato 2, la zona di Roma e provincia». Per Acea i ricavi della gestione idrica sono stati pari a 667 milioni di euro.

Immobiliare. In Lombardia solo il 40,6% delle richieste riguarderà il libero mercato della compravendita

Social housing, domanda boom

Studio Cresme-Ance sull'evoluzione del mercato fino al 2019

MILANO - Dei 935mila alloggi che saranno richiesti dal mercato immobiliare lombardo nel decennio 2010-2019, solo 379mila (pari al 40,6%) nasceranno dalla domanda di famiglie che possono avere accesso al libero mercato della compravendita, mentre nella fascia bassa 162mila famiglie (17,2%) potranno permettersi solo un alloggio di edilizia sociale. Le altre 393mila famiglie (42,1%) ingrosseranno la fascia media di chi - soprattutto giovani coppie, un numero crescente di immigrati con lavoro e ceti medi impoveriti - non potrà permettersi una casa in proprietà e dovrà andare in affitto, guardando con particolare attenzione al social housing e ai programmi di edilizia agevolata a canone calmierato. Le previsioni sono contenute nello studio sul mercato immobiliare in Lombardia, realizzato dal Cresme per

conto di Ance Lombardia e presentato all'Eire. Le stime Cresme evidenziano sul lato dell'offerta che 529 mila abitazioni saranno fornite al mercato dalla scomparsa delle persone anziane occupanti, riducendo così la previsione del fabbisogno netto per il decennio a 406mila abitazioni circa. Il Cresme evidenzia anche il perdurare delle difficoltà sul mercato abitativo nel 2011 dopo un arretramento del 25% tra 2007 e 2010: per quest'anno leggeri segni di ripresa, più nei capoluoghi che in provincia, con una forte competizione territoriale che privilegia Milano, Brescia, Mantova e Sondrio, mentre dovrebbe accelerare la trasformazione strutturale verso un mercato molto più polarizzato in una fascia alta di elevata qualità e una fascia bassa di carattere sociale. Gli operatori della trasformazione immobiliare intervenuti alla discussione

delle previsioni - Claudio Artusi (Citylife), Manfredi Catella (Hines), Cesare Ferrero (Bnp Paribas), Alessandro Pasquarelli (Euromilano) e Giampiero Schiavo (Castello Sgr) - confermano che gli spiragli di ripresa riguardano oggi solo un'offerta di buona qualità, attenta al progetto, al risparmio energetico e ai valori ambientali. Nessun segno di ripresa, invece, sul mercato non residenziale. Luigi Colombo, presidente di Ance Lombardia, ha posto il tema di una politica nazionale per la riqualificazione urbana. Bene gli incentivi per la demolizione e ricostruzione del decreto legge per lo sviluppo, ma è necessario anche un bonus investimenti finanziato dai fondi Fas. Il mondo Ance e il settore dell'edilizia non hanno affatto digerito che nel decreto legge ancora una volta fondi che dovrebbero essere destinati agli investimenti

territoriali sono invece indirizzati ad altre finalità, come quella del finanziamento del credito di imposta per l'occupazione. Colombo chiede anche l'estensione obbligatoria del Durec a tutta l'attività di manutenzione straordinaria. Infine, il rapporto tra imprese di costruzione e committenti immobiliari, che lamentano un eccesso di frammentazione. «Sappiamo che noi dobbiamo lavorare molto - dice Colombo - anche in termini di alleanze verticali e orizzontali, ma chiediamo alla committenza di adottare modalità di selezione delle imprese che premi le realtà più solide, privilegiando il criterio del miglior prezzo su quello del minor prezzo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Territorio. L'assemblea degli industriali mette sotto accusa la pressione fiscale che opprime le aziende

Cuneo in campo contro l'Irap

La presidente Miroglio: valorizzare di più le nostre eccellenze

RACCONIGI (CUNEO) - L'idea è chiara: «Gli imprenditori che ci credono, chiedono meno tasse, meno spesa, più impresa». Ed è la chiave che Confindustria Cuneo (1.207 aziende socie con oltre 59mila dipendenti) ha seguito per la sua assemblea annuale convocata, ieri, al Castello di Racconigi. Uno studio curato insieme all'Ordine dei dottori commercialisti della "Provincia Granda" del Piemonte punta il dito: nell'ultimo triennio l'incidenza media dell'Irap sulle Pmi del territorio è stata quasi del 93%, una pressione insostenibile. Tra il pubblico, oltre 400 persone, gente abituata a lavorare sodo e nella riservatezza subalpina: insofferente per la politica che urla, promette e non mantiene, ma legata alle istituzioni e capace di creare. Non a caso i primi minuti sono stati dedicati all'inno di Mameli e a un ricordo misurato di Pietro Ferrero, l'industriale albese prematuramente scomparso in Sudafrica. La presidente Nicoletta Miroglio non fa sconti: «Rischiamo di usare il retrovisore per guardare avanti. Siamo fermi perché in Italia non siamo stati capaci di predisporre strumenti per valorizzare lo straordinario serbatoio di aziende e capacità imprenditoriale». Il manifatturiero cuneese ha esportato per 5,8 miliardi nel 2010 (+13% sull'anno precedente) mentre la produzione industriale ha registrato nel primo trimestre 2011 un 5 per cento. Uno slancio cocciuto nonostante ritardi infiniti nelle infrastrutture (da decenni qui si soffre per l'Asti-Cuneo, per definizione l'autostrada incompiuta). Troppo fisco e poca responsabilità diffusa? Tocca a Paolo Mieli, storico e giornalista di lungo corso, avviare il dibattito: «Margini per riduzioni delle tasse non ce ne sono, non ingan-

niamoci. Non amo questo Governo, ma va riconosciuto che ha fatto molto nella lotta all'evasione. Federalismo fiscale? Costringete i politici a rispettare gli impegni assunti». Dice Roberto Napoletano, direttore del Sole 24 Ore: «Il debito pubblico è una zavorra infinita. Che si somma alla percezione fisica del ritardo dell'Italia: pensiamo allo sportello unico, alle infrastrutture, alla burocrazia. Per tornare competitivi bisogna rimboccarsi le maniche, ripartire, crescere, con lo stile che i Ferrero ci hanno testimoniato anche nel loro recente drammatico lutto». Per Alberto Mingardi, economista e direttore dell'Istituto Bruno Leoni di Milano, la strada è segnata: «Il debito ha un effetto depressivo a largo raggio. Incidere sul rapporto Stato-contribuente deve diventare una priorità». Agli industriali di Cuneo è arrivato

un videomessaggio di Emma Marcegaglia, che ha ripreso i temi della recente assise di Bergamo: «Le nostre richieste vanno tutte nella direzione delle grandi riforme strutturali. Meno pressione fiscale su lavoratori e imprese. Ragioniamo sulle rendite finanziarie e sulle aliquote Iva, semplifichiamo le norme. E ci siano crediti d'imposta per chi investe in R&S e s'impegna per mettersi in rete facendo sistema». In conclusione è intervenuto Antonio Costato, vicepresidente di Confindustria con delega al federalismo e alle autonomie: «Finite le bolle, resta la solidità del manifatturiero che va sostenuta. Il nostro Paese è malato, ne usciremo recuperando in periferia la consapevolezza delle nostre capacità, non con le rendite e dei privilegi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Antonioli

Edilizia. Proposta della Camera

Nuove costruzioni con il bollino di qualità globale

I CONTENUTI La certificazione volontaria riguarderà l'efficienza energetica, l'attenzione all'utilizzatore e l'ecocompatibilità

Una legge per introdurre il concetto di "qualità globale" nell'edilizia, con case certificate a 360 gradi: dai consumi energetici alla sostenibilità ambientale, fino al comfort per gli abitanti. L'ha votata ieri in prima lettura la Camera (Ddl Ac 1952-A), con l'obiettivo di mettere ordine tra le disposizioni nazionali e locali, e lanciare la riqualificazione del patrimonio immobiliare nazionale. Il sistema «casa qualità», così come lo definisce la norma, potrà essere applicato agli edifici residenziali di nuova costruzione, ma anche agli ampliamenti – come quelli previsti dai piani casa – e alla maggior parte degli interventi di recupero su abitazioni esistenti (manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia). Nel perimetro della norma rientrano anche i cantieri per il social housing. Esclusi, invece, i fabbricati isolati con una superficie utile inferiore a 50 metri quadrati. Il ricorso alla nuova certificazione non sarà obbligatorio, come spiega il promotore Guido Dussin: «Sarà una certificazione volontaria, ma farà scattare un cambiamento culturale, inducendo i costruttori a realizzare un edificio di qualità certificata per l'utente finale. Le regioni e i comuni, poi, potranno introdurre premi volumetrici, sconti sull'Ici e altre agevolazioni». Si giustifica proprio nell'ottica di informazione all'utente l'obbligo di inserire nei rogiti e nei contratti d'affitto una clausola di "presa visione" della pagella. La nuova certificazione sarà stilata in base a

tre "materie": l'efficienza energetica (per cui si fa riferimento alle regole nazionali sulla certificazione, da ultimo il Dm 26 giugno 2009); il soddisfacimento delle esigenze «fisiche e psichiche» di chi utilizza l'immobile; l'ecocompatibilità dell'edificio. Tutti i dettagli operativi sono demandati a un decreto del ministro dell'Ambiente, che dovrà essere emanato entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, di concerto con il ministro delle Infrastrutture, previa intesa con le autonomie locali in Conferenza unificata. Sarà questo decreto a fissare i livelli minimi di prestazione degli edifici, i metodi di calcolo e di verifica e il sistema di accreditamento dei certificatori. È facile prevedere che, una volta approvata la legge, l'intesa in Conferenza

unificata sarà il momento fondamentale, perché è solo in quella sede che potrà realizzarsi la sintesi con le esperienze locali. È vero che le regioni a statuto ordinario dovranno adattarsi ai principi di «casa qualità» e la norma nazionale si applicherà fino all'emanazione di quelle regionali, ma le tante pagelle locali non saranno cancellate da questo nuovo bollino di qualità. La volontarietà del nuovo modello, come rileva Dussin, esclude contrasti. Ma saranno solo le regioni a poter evitare sovrapposizioni con il sistema Itaca e le discipline locali sulla certificazione energetica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'Oste

Secondo la filosofa Hannah Arendt la manifestazione del pensiero non è la conoscenza: è l'attitudine a discernere il bene dal male

Cittadini più razionali del re

Uno degli errori in cui cadono abitualmente uomini di governo e dei media è quello di pensare che le persone siano dei burattini eterodiretti da passioni e impulsi irrazionali. A parer loro basta trovare la leva giusta e si riesce a manipolare senza difficoltà le opinioni della gente. Questo errore di iper-sicurezza e illusione di controllo di "opinion leader" e "policy maker", a prima vista, sembrerebbe trovare riscontro nelle ultime teorie e risultanze empiriche delle scienze cognitive. La focalizzazione sugli aspetti emozionali e affettivi rispetto a quelli del ragionamento sembra offuscare le capacità di autonomia di pensiero e decisionale dell'individuo. Se la mente è come un iceberg in cui la parte sommersa implicita, tacita, non cosciente e legata all'intuizione ed emozione sopravanza e guida quella emersa, di tipo analitico, esplicito e cosciente, allora messaggi manipolatori di tipo subliminale possono eterodirigere il comportamento individuale. Ad esempio nell'accettazione o meno di una data tecnologia, basta creare dei collegamenti a immagini che stimolino la paura e l'ansia per fare in modo che il soggetto tenda a rifiutarla. O se si accentuano associazioni fra una tecnologia e

incidenti catastrofici allora si porterà l'individuo a rifiutarla. Spiace per i manipolatori occulti, ma la mente dell'uomo non è così succube. Come dimostra Gerd Gigerenzer, famoso psicologo di Berlino, l'individuo segue la sua "pancia" (o "gut feeling"), ma questa è molto più razionale di quello che sembra. Il nuovo volume sulla cultura dell'innovazione della Fondazione Cotec e di Wired sembra confermare questa premessa. Sulla base di un lavoro empirico compiuto dall'Irpps del Cnr si sono riscontrati una serie di interessanti fenomeni che sfatano molti miti sulla volubilità degli italiani. Lo studio ha avuto la fortuna di registrare le risposte prima, durante e dopo il terremoto dell'11 marzo in Giappone. Ciò ha permesso di analizzare la percezione dei rischi e benefici del nucleare in questo periodo drammatico. Ricordiamoci che nei mesi precedenti vari esponenti di primo piano, come affidabilità e credibilità, del mondo politico, ad esempio il presidente Obama, e scientifico ad esempio l'oncologo Veronesi, si erano pronunciati a favore del nucleare. A ciò si somma la mancanza di incidenti rilevanti negli ultimi anni e la necessità impellente dell'Italia di abbassare il costo dell'energia e dipendere meno dall'estero.

Ciononostante dalla ricerca non si è riscontrato un cambiamento significativo della percezione del rischio e dei benefici fra prima e dopo Fukushima. In una scala di 5 punti si è riscontrato un aumento del rischio di 0,40 e una diminuzione dei benefici di 0,50. Quindi la forbice si è allargata molto poco. Non vi è stato in definitiva un fenomeno di negativismo tecnologico generalizzato. Questi dati dimostrano come le opinioni precedenti sul nucleare in generale erano basate su valutazioni e convinzioni ragionate. Altri due interessanti dati confermano questa immagine meno volubile degli italiani. È noto che uno dei luoghi comuni più in voga nel discutere di beni pubblici tecnologici è l'effetto Nimby (Not in my back yard, cioè non nel mio cortile). Questo è un fenomeno che fa parte della categoria inclusiva del "free rider". Il fenomeno del free rider ha luogo quando, all'interno di un gruppo di individui, si ha un membro che evita di dare il suo contributo al bene comune poiché ritiene che il gruppo possa funzionare ugualmente nonostante la sua astensione. In questo modo evita i costi individuali e approfitta dei benefici collettivi. Si dice da tempo che gli italiani siano famosi per comportamenti pervasivi di

"free riding". Dallo studio, invece, emerge un'immagine completamente diversa. Non solo per quanto riguarda le centrali nucleari o lo stoccaggio delle scorie radioattive, ma anche nei confronti degli impianti di termovalorizzazione non vi è differenza significativa fra la scelta di allocazione sul proprio territorio rispetto ad altri lontani dal luogo di residenza. Infine dallo studio emerge, anche qui sfatando un luogo comune, che sono più forti i benefici percepiti (3,50) che i rischi (2,87) nella scelta degli impianti di termovalorizzazione che il 55% del campione sarebbe propenso ad attivare nel proprio comune. In conclusione, il messaggio che emerge da questo studio di Cotec e Wired è la necessità da parte di media e uomini di governo di convincersi che il cittadino italiano non è facilmente condizionabile con escamotage mediatici di tipo emozionale. Il valore di una cultura tecnologica e dell'innovazione costruita attraverso un'informazione corretta e pluralista che sappia, con metodo socratico, confrontare tesi e opzioni contrapposte, è un bene pubblico irrinunciabile per la crescita del Paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Viale

L'analisi

Viaggio tra Milano e Roma in un paese impresentabile

Gli economisti si stracciano da decenni i capelli (sempre gli stessi) dicendo che il pil non cresce, che l'occupazione non aumenta, che il deficit pubblico non è domato, che la bilancia dei pagamenti cigola, che la quota italiana nel commercio internazionale si riduce, che la pressione fiscale è diventata insopportabile (per chi non evade le tasse), che la produttività non cresce. Tutte affermazioni vere ma anche perennemente irrisolte. I partiti di destra danno la colpa ai partiti di sinistra (e viceversa) in uno sterile balletto di parole che pare interessare solo i grandi media. Da qualche tempo, per cercare di uscire dal non sviluppo, i politici hanno scoperto due parole magiche che dovrebbero spalancare tutte le porte: ricerca scientifica. Non dico che non serva. Ma per un Paese come Italia, che, come materia prima, ha il turismo da beni culturali (una voce che non può essere prodotta a costi più bassi dai cinesi) l'investimento prioritario dovrebbe essere quello nelle infrastrutture dell'accoglienza (che servono anche agli italiani) e nella cultura dell'ospitalità. Per realizzare le prime, occorrono grandi investimenti. Per attuare la seconda ci vuole volontà, sistema, attenzione ai dettagli perché il turismo internazionale va dove è meglio accolto. Prendo per esempio il mio viaggio Milano-Roma di ieri con l'Alta Velocità. Partenza dalla Centrale di Milano, una stazione

molto bella (da qualche mese soltanto, però). Il treno è modernissimo. Appena partiti però si apprende che i giornali non saranno distribuiti per uno sciopero del personale. I ragazzi che danno i salatini non potevano distribuire anche i quotidiani? Evidentemente no. Nei pressi della stazione Termini si scopre che il treno fermerà a Tiburtina perché i binari a Termini sono occupati da degli scioperanti «che non sono delle ferrovie». L'annuncio è solo in italiano per cui i miei vicini giapponesi li ho dovuti avvisare io di ciò che sarebbe loro capitato. I molti viaggiatori scesi a Tiburtina si infilano in un tunnel male illuminato, con attrezzature metalliche arrugginite, un odore di copertoni ammuffi-

ti o bruciati, la pavimentazione sconnessa. Code infernali davanti alle macchinette dei biglietti del metrò che hanno istruzioni solo in italiano. Il marciapiede della metrò è da quarto mondo. Un tempo si diceva da Calcutta ma adesso Calcutta è molto meglio. In compenso arriva un convoglio modernissimo, tipo Stoccolma. Che però, dopo quattro fermate, ci lascia nei sotterranei della stazione Termini, ritornati da quarto mondo. Per fortuna, risalendo, si sbucca nella splendida Stazione Termini, resa così da quando è diventata un ipermercato. E poi si critica l'iniziativa privata.

Pierluigi Magnaschi

PRIMO PIANO

Con o senza il voto, l'acqua resterà pubblica. Come sancito dal codice civile

Bisogna dare atto ai sostenitori dei due referendum sui servizi pubblici di aver già vinto un'importante battaglia, quale che sia l'esito delle urne. Sono riusciti a imporre una patente menzogna, perché hanno fatto prevalere, nell'intera pubblicistica, la comprensione dei due referendum nell'unica dizione, fortunatissima propagandisticamente, dell'«acqua pubblica». Ebbene, la denominazione, usata correntemente e fatta propria perfino dagli avversari dei due quesiti, è due volte falsa. Intanto, le norme di cui si propone l'abrogazione non intendono minimamente portare all'acqua «privata». Nessuno ha mai proposto di cancellare l'art. 822 del codice civile, che resta pienamente in vigore e che così individua il demanio pubblico, per quel che riguarda le acque: «Appartengono allo Stato e fanno parte del demanio pubblico il lido del mare, la spiaggia, le rade e i porti; i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque definite pubbliche dalle leggi in materia». Non è finita. Se uno dei due referendum riguarda il servizio idrico, e dunque un riferimento

all'acqua (certo senza aggettivi) ha un senso, l'altro è ben più ampio, in quanto investe, come dice la rubrica dell'articolo del quale si propone l'integrale soppressione, i «servizi pubblici locali di rilevanza economica», quelli che una volta erano sovente svolti attraverso aziende municipalizzate. In questo caso si colpisce l'apertura ai privati non per la gestione delle acque (il che già sarebbe un grave limite), ma per tutti i pubblici servizi. Come che sia, bisogna riconoscere ai referendum l'accortezza con la quale hanno fatto trionfare

la loro parola d'ordine. Oggi, infatti, si crede di andare a votare pro o contro l'acqua «pubblica», sul presupposto che le norme da sopprimere rendano l'acqua di proprietà di biechi speculatori privati, come fossimo ancora ai tempi delle «Fodra», le «Forze oscure della reazione in agguato». Certo, il presupposto è falso; ma le conseguenze della falsità possono essere pesantemente vere e gravi, qualora fosse raggiunto il quorum.

Cesare Maffi

L'ad Panzironi è però sotto accusa: troppo fedele al sindaco

Roma risana i rifiuti

L'Ama porta utili e differenzia bene

Parentopoli o no, la municipalizzata funziona. L'Azienda municipale ambiente Spa, conosciuta ai Romani come Ama, investita da polemiche violente e da un'indagine giudiziaria sull'assunzione di 544 addetti con metodi clientelari, presenterà a giorni all'assemblea dei soci (cioè al Comune di Roma, unico azionista) un altro bilancio dove il rosso del passivo è sparito e in cui si profila un utile milionario, per la precisione di 1,6 milioni di euro. Il fatto, non frequentissimo nella società miste pubblico-private, si verifica per il secondo anno consecutivo dopo che, nel 2008, la società rischiava di dover portare i libri in Tribunale schiacciata da un indebitamento mostre di oltre 550 milioni di euro e da una perdita d'esercizio di 257 milioni. Cosa che fa dire, negli ambienti comunali, che l'Ama di Gianni Alemanno produce utili mentre quella di Walter Veltroni produceva debiti e perdite. Eppure Ama è da tempo nell'occhio del ciclone della politica cittadina e regiona-

le: dapprima, nel febbraio le accuse di parentopoli e di consulenze esterne sospette, cui la Procura ha dato corso, quindi, agli inizi di maggio, l'impasse della raccolta in tutta Roma est, che aveva fatto vivere nell'Urbe incubi napoletani. «Una serie di assemblee sindacali», si era giustificata l'azienda. Sulla graticola c'è proprio lui, Franco Panzironi, 63 anni, romano, l'amministratore delegato del risanamento, quello che ha riportato i conti in ordine, ristrutturando il debito, in accordo Bnp Paribas, per poi chiudere alcune società e accorpandone altre. E se l'ex-verde e ora Pd, Athos De Luca, e il senatore dipietrista Stefano Pedica l'accusano d'esserci riuscito con l'aumento della tariffa urbana, un colpo decisivo al riassetto delle finanze, l'ha dato facendo pagare i tanti morosi, fra cui 26 ministeri (gli stessi reclamati da Umberto Bossi a Milano), che dovevano all'azienda 55 milioni di euro. «Come ho fatto?», risponde a ItaliaOggi, «utilizzando la mia esperienza nel mondo assicurativo (Ina-

Assitalia) e bancario (istituto centrale banche popolari). Ma non ci siamo limitati a questo», prosegue, «nel 2010, abbiamo prodotto 125mila iscrizioni coattive a Equitalia e recuperato 47mila utenti non presenti in banca». Per questo Alemanno è decississimo a confermare Panzironi che, d'altra parte, è un suo fedelissimo, tanto che lo chiamò, lui ex-Dc, a risanare l'Unire, l'ente che presiede allevamenti equini e dintorni, quando nel 2001 divenne ministro dell'Agricoltura. Sui rapporti col sindaco, l'a.d. non dissimula (né potrebbe, essendo segretario generale di Nuova Italia, il think tank del sindaco): «In questo mondo segnato dagli odii, essere fedelissimo, nel senso di dare la fiducia e permette di lavorare, è per me un onore». Ma oltre alla continguità politica con l'ex leader della destra sociale, a premiarlo sono i risultati: nell'ultimo triennio la raccolta differenziata ha raggiunto 403mila tonnellate (erano 305 nel 2007) che collocano la Città eterna e fra le prime città ricicloni

d'Europa, dopo Londra (766) e Berlino (542). E per il futuro, Panzironi promette «differenziata a quota 450mila» e, avendo cambiato i responsabili delle 70 aree municipali (su 360) in cui si registravano disservizi, raccolta efficiente. Se la Regione poi si decidesse a fargli costruire un inceneritore, sulla cui redditività l'azienda non può contare come invece fanno molte competitor a livello nazionale, l'a.d. vedrebbe nel futuro di Ama «80 milioni di ricavi in più». Sull'inchiesta di Piazzale Clodio, si dichiara «sereno e fiducioso dell'operato della magistratura» il cui esito, ne è certo, taperà la bocca a «questo circuito che denigra il nostro operato». Già, ma se Franco Panzironi è così bravo, perché la politica capitolina ne chiede a gran voce la testa? «Guardi», risponde serafico, «una raccolta da 1800 tonnellate al giorno, trasformabili in energia, è una miniera d'oro che fa gola a molti».

Giampaolo Cerri

Il piano di investimenti di Cdpi sgr illustrato ieri all' Eire

Cdp, piano da 9 mila case Investiranno anche i preti

Anche i preti vogliono investire nel social housing. Non solo banche, fondazioni, casse di previdenza, ora anche alcuni ordini religiosi vogliono investire, attraverso il fondo della Cassa depositi e prestiti per costruire case a canone moderato per giovani coppie, anziani, studenti, stranieri con redditi bassi, ma superiori a quelli stabiliti per accedere alle case popolari, ma non sufficienti a pagare l'affitto o a comprare una casa sul libero mercato. Hanno preso contatto, come investitori, con la sgr Cassa depositi e prestiti investimenti (Cdpi sgr) che gestisce il fondo dei fondi Fia (fondo investimenti per l'abitare), con una raccolta ad oggi di 1,7 miliardi, con l'obiettivo di aumentare le sottoscrizioni fino ad arrivare a 2 miliardi. Risorse da allocare in altri fondi di gestione (Cdpi vi partecipa al 40%) finalizzati alla costruzione di alloggi sociali. Il piano di investimenti di Cdpi sgr vede la partecipazione al 40% in

fondi che permetteranno la costruzione di 850 alloggi sociali a Parma (25 milioni) e altri 550 in Lombardia (30 milioni). Attualmente Cdpi sgr ha assunto altre 7 delibere, che, salvo imprevisti, dovrebbero diventare definitive nel 2012: allocheranno 350 milioni che permetteranno di realizzare 9 mila alloggi, circa, nelle regioni del centro Nord: Lombardia, Piemonte, Veneto, Marche-Abruzzo, Lazio, Toscana, con una propaggine nel Sud in Campania e Basilicata. Un settore dell'edilizia che si muove, quello del social housing, ritenuto uno dei motori capaci di riavviare la macchina dell'industria delle costruzioni, in crisi continua da ormai quattro anni. «Molte le iniziative in campo e ora si sta lavorando a sinergie con gli ordini religiosi che vogliono fare investimenti con il Fia, nel Sud», ha fatto sapere l'a.d. di Cdpi sgr, Stefano Marchettini, intervenendo al convegno sul social Housing che si è svolto ieri mat-

tina all'Eire, il salone del real estate, organizzato da Gefi, che chiude oggi a FieraMilano-Rho. Un cambiamento epocale il social housing: le case sociali non si costruiscono più con i contributi a fondo perduto ma diventa un investimento che produce reddito. La macchina vede oltre agli investitori istituzionali, banche, fondazioni (Unicredit, Allianz, Enasarco, Gruppo Generali gli attuali sottoscrittori) cui si aggiungeranno il ministero infrastrutture con 140 milioni, e altre casse di previdenza decise a sottoscrivere quote per un totale di altri 200 milioni, ha fatto sapere l'a.d. Marchettini, che ha sottolineato la necessità di accorciare i tempi della burocrazia e la semplificazione normativa. Nei prossimi cinque anni, ha detto, «il sistema integrato di fondi dovrebbe «mobilitare investimenti per 5 miliardi di uero, oltre la possibile leva finanziaria e consentire la costruzione di 30-40 mila alloggi». La gestione immobiliare del social

housing è stata affrontata dal dg di Cdpi sgr, Marco Sangiorgio, che ha specificato che nell'architettura dell'operazione il gestore per il facility management viene selezionato dalla sgr del fondo partecipato dal Cdpi sgr che indica alcune specifiche. «Cdpi sgr ha allocato 88 milioni nel Fondo Abitare sociale per cinque progetti in Lombardia», ha specificato Sangiorgio, «3 a Milano, uno a Crema e a Brescia. Le altre sette delibere interessano 2 progetti in Piemonte, uno nel Veneto, uno nel Centro Italia (Marche Lazio Abruzzo, fondo pluriregionale). Operazioni anche in Toscana e Lazio con cooperative». L'assessore alla casa della regione Lombardia, Domenico Zambetti, ha annunciato che a settembre partirà un fondo immobiliare partecipato da Cassa depositi e prestiti, istituti di credito, con sottoscrizioni per 400 milioni di euro.

Simonetta Scarane

Cassazione: la polizia municipale può chiedere il risarcimento al giudice di pace

Multe, impugnarle costa

Se il ricorso non va il conto delle spese è salato

Costa caro impugnare le multe: la polizia municipale può presentare al giudice di pace la nota spese. Se il ricorso non va si pagano la multa, le spese del ricorso (contributo unificato) e le spese di soccombenza. Così ha deciso la Cassazione con la sentenza della seconda sezione civile, n. 11389/11, depositata il 24 maggio 2011. Nel caso specifico, in primo grado, il giudice di pace di Roma, nel respingere il ricorso presentato da un cittadino contro un verbale lo ha anche condannato a al pagamento delle spese processuali liquidate di 100 euro. L'interessato ha proposto ricorso in Cassazione, che però gli ha dato torto. Il cittadino ha sottolineato che il Comune non si era difeso con un avvocato, ma con un proprio funzionario e che quindi non poteva vedersi riconosciute le spese di soccombenza, ma solo le spese vive. E secondo il cittadino, nel caso specifico, 100 euro era un importo sproporzionato. In effetti il Comune aveva chiesto il rimborso di spese di cancelleria (26 euro) e del deposito comparsa di costituzione e risposta (86,50 euro) per un totale di 112,50 euro. Secondo l'interessato, tuttavia, le spese sostenute dal comune (carta e inchiostro utilizzati per la redazione della comparsa di costituzione e spese di trasporto del funzionario dagli uffici comunali all'ufficio del giudice di pace) ammontavano a molto meno di 100 euro, cifra riconosciuta dal giudice di pace. La Cassazione è stata di diversa opinione. Il principio, cui si è attenuta la suprema corte, riconosce che, se l'autorità amministrativa, che ha emesso il provvedimento sanzionatorio, sta in giudizio personalmente o con un

funzionario delegato, non può ottenere la condanna del cittadino al pagamento dei diritti di procuratore e degli onorari di avvocato: può, invece, ottenere il rimborso delle spese, diverse da quelle generali, concretamente affrontate in quella causa e indicate in apposita nota. La sentenza in commento evidenzia, dunque, che, in sostanza, l'unico requisito che si richiede per la liquidazione delle spese vive, è che le stesse siano indicate in una apposita nota da parte dell'ente che ne chiede la liquidazione. Tocca, poi, al giudice caso per caso, determinare l'importo liquidabile: e la discrezionalità del giudice è massima, purché le cifre richieste siano contenute. E la cassazione ha ritenuto che la somma di 100 euro non fosse né esorbitante né sproporzionata. Il giudice di pace, quindi, può stabilire se l'impor-

to, indicato dall'amministrazione a titolo di spese di cancelleria e per il deposito della memoria di costituzione nella cancelleria del giudice, oppure quello per il trasporto del funzionario presso l'ufficio giudiziario, sia congruo in relazione alla tipologia della attività svolta e degli oneri sostenuti. Tra l'altro, aggiunge la cassazione, non c'è nemmeno l'obbligo di allegare biglietti, ricevute o altri giustificativi della spesa. Se l'importo indicato nella nota si mantiene «in termini ragionevolmente contenuti, non c'è uno specifico onere di documentazione della spesa della quale si richiede il rimborso. Ed inoltre il giudice nel riconoscere la spesa non ha uno specifico obbligo di motivazione in sentenza.

Antonio Ciccia

Le indagini dei pm di Napoli sul nuovo sistema di tracciabilità. La Gdf va al ministero

Sistri nella bufera: avvisi di garanzia ai gestori del sistema informatico

Il nuovo sistema per la tracciabilità dei rifiuti, detto anche Sistri, finisce di nuovo nella bufera. Stavolta le rogne, per chi è coinvolto nel progetto, non sono più di solo tipo informatico: il rischio è della condanna penale. Tre avvisi di garanzia per il reato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ai danni dello Stato, all'abuso d'ufficio e alle fatturazioni inesistenti sarebbero stati emessi dal procuratore aggiunto di Napoli, Federico Cafiero de Raho, e dai sostituti, Catello Maresca e Marco Del Gaudio, nei confronti all'imprenditore abruzzese Sabatino Stornelli, amministratore delegato della Selex Management, Francesco Paolo Di Martino, ad di Viacom, e Luigi Pelaggi, dirigente del ministero dell'ambiente. Secondo le indiscrezioni circolate e raccolte da ItaliaOggi, le sedi delle società Selex Management spa, parte del gruppo Finmeccanica, Viacom srl e alcuni uffici del ministero dell'ambiente sarebbero stati perquisiti dalla Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità nell'aggiudicazione dell'appalto per la realizzazione del Sistri (che la società Selex sta appunto sviluppando). Il dirigente dell'ambiente Pelaggi, braccio destro del ministro Ste-

fania Prestigiacomo nella realizzazione del Sistri, raggiunto telefonicamente da ItaliaOggi riferisce peraltro di essere a conoscenza dell'avviso di garanzia ma di non aver ancora materialmente ricevuto nulla. In una nota diffusa in serata, il ministero difende lo stesso Pelaggi dichiarando che egli «ha sempre agito nell'assoluta rispetto delle normative e della correttezza professionale». Il dicastero conferma l'avvenuto ingresso delle Fiamme Gialle presso le proprie sedi per una richiesta di atti (forniti alle forze dell'ordine), pur smentendo si sia trattato di vere e proprie perquisizioni. Secondo le indiscrezioni, risulterebbe in particolare che l'affidamento della progettazione, dell'esecuzione dell'infrastruttura del sistema Sistri e la relativa gestione sarebbero avvenuti con affidamento diretto e pertanto in violazione della normativa sui contratti pubblici. Sarebbe perciò intenzione dei pm verificare con quali modalità l'accordo sia stato concluso e le condizioni contrattuali accettate, in particolare il rapporto tra il valore della fornitura di beni rispetto al costo/valore della gestione dei servizi. «Occorre poi», questo quanto sarebbe riportato nel provvedimento relativo agli avvisi di garanzia, «accerta-

re la legittimità della scelta del modulo contrattuale anche alla luce dei rapporti intercorsi tra soggetti legati alla società Finmeccanica e soggetti istituzionali impegnati nelle procedure di aggiudicazione e gestione del Sistri»; infine, sempre secondo quanto riporterebbe il provvedimento circolato ieri, «vanno analizzati l'eventuale affidamento di parte della commessa o di attività di consulenza relativa alla stessa a terzi, la tipologia del rapporto e la gestione delle partite contabili (con particolare riferimento all'emissione e all'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti), atteso che tali circostanze risultano comprovanti la realizzazione dei reati o comunque possono in tal modo acquisirsi elementi utili alle indagini». Nella nota di replica, il ministero dell'ambiente si è dichiarato «ben felice che la magistratura faccia piena luce sul sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali e pericolosi. Il progetto», si legge, «avviato dal precedente governo, che aveva già effettuato la scelta della Selex, è stato mandato avanti dall'attuale governo, avendone valutata e riconosciuta l'utilità sociale per contrastare l'illegalità nel settore dei rifiuti. Per queste ragioni il Ministero fornirà, come del resto ha sempre fatto, la massima

collaborazione alle autorità inquirenti nelle quali nutre la massima fiducia». Lo spauracchio della condanna penale sul sistema della tracciabilità dei rifiuti è solo l'ultima tessera di un puzzle, quello del Sistri, che pare nato e cresciuto sotto una cattiva stella. Il Sistri, si ricorda, è il nuovo sistema per il monitoraggio dei rifiuti ideato con l'obiettivo di combattere ecomafie e illeciti ambientali attraverso il controllo, in tempo reale, dei materiali di scarto prodotti e movimentati dalle imprese. Il controllo dovrebbe avvenire con l'utilizzo, da parte delle imprese (che finanziano il sistema con il pagamento di un contributo ambientale) di chiavette usb con cui comunicare i dati sui rifiuti, e di «black box», o scatole nere, piazzate sui camion che trasportano i rifiuti e che così potrebbero essere vigilati anche a livello satellitare. Anche a seguito delle diverse difficoltà operative e informatiche affrontate per mesi dalle imprese nella gestione di tali strumenti, il Sistri proprio di recente aveva ricevuto l'ennesima proroga della piena entrata a regime del sistema.

Silvana Saturno

I relatori al decreto legge sviluppo stanno mettendo a punto il proprio pacchetto di correzioni

Ganasce fiscali, arriva il freno

Sospensione dell'accertamento esecutivo fino a un anno

Un pacchetto contenente modifiche alla riscossione degli importi non significativi (verrà inviato un sollecito, e non si procederà ad alcun fermo amministrativo), al calcolo delle sanzioni tributarie evitando ogni rischio di anatocismo e l'allungamento (da 120 a 180, o 360 giorni) dei termini per il pagamento, una volta ricevuto un accertamento esecutivo da Equitalia. Sono questi i contenuti principali del corpus di emendamenti di carattere fiscale al decreto per lo sviluppo, all'esame delle commissioni finanze e bilancio della Camera, che potrebbe essere presentato già questo pomeriggio, o al massimo domani mattina, a firma dei due relatori, Giuseppe Marinello (Pdl) e Maurizio Fugatti (Lega Nord). E, poiché nel testo confluirà anche la risoluzione di Maurizio Bernardo (Pdl), approvata con voto bipartisan nei giorni scorsi, è molto probabile che l'alleggerimento delle cosiddette «ganasce fiscali» ottenga il parere unanime dell'aula. Il documento, oltre a chiedere che per cifre al di sotto

dei 2 mila euro l'agente della riscossione rilasci al debitore soltanto un invito al pagamento, interviene direttamente sul sistema di espropriazione degli immobili, «elevando a 20 mila euro l'importo al di sotto del quale non è possibile iscrivere ipoteca», prevedendo che se il destinatario del provvedimento è proprietario di una sola abitazione, nella quale risiede, dovrà ricevere una notifica che assegni un periodo di trenta giorni per effettuare il pagamento, prima che si proceda all'iscrizione del gravame; inoltre, la revisione del computo delle sanzioni tributarie dovrà escludere il carico di ulteriori interessi sia sulle multe, sia sulla mora maturata per il mancato assolvimento del debito (l'obiettivo è evitare l'anatocismo). L'ultimo capitolo della risoluzione è dedicato alla riorganizzazione del meccanismo di riscossione coattiva dei comuni, «verificando in tale contesto l'opportunità di concentrare l'operatività di Equitalia sulla riscossione dei crediti di natura tributaria e contributiva», lasciando agli enti locali l'attività

di riscuotere entrate di loro stessa spettanza. «Le questioni di carattere fiscale, su cui si è espresso anche il ministro Giulio Tremonti, verranno assembleate nelle prossime ore», dichiara a ItaliaOggi Marinello, «e, a quel punto, verranno sottoposte all'esame e al voto delle commissioni il prossimo lunedì, in attesa che la conferenza dei capigruppo (che si riunisce oggi, ndr) stabilisca la giornata di approdo in assemblea del decreto». Con tutta probabilità, riferiscono fonti dell'opposizione, sul testo verrà posta la fiducia, e la data più indicata per la votazione nell'emiclo sembra essere ormai il 15 giugno. Al momento, intanto, rimangono fermi gli emendamenti sui tassi usurari, caldeggiati dalla Lega. Le proposte depositate stabiliscono che «per i finanziamenti concessi a soggetti diversi dai consumatori, il tasso effettivo globale medio rilevato ai sensi del primo periodo non comprende lo spread delle banche e degli intermediari finanziari, che comunque non può superare i due punti percentuali, né le spese per

imposte e tasse», ma per Marinello «è in corso un ragionamento su queste norme, tuttavia il quadro economico è abbastanza complesso per agire in tal senso». Restando in ambito creditizio, i bonus dei banchieri non verranno toccati: sono, infatti, stati dichiarati inammissibili due emendamenti che ponevano dei limiti alle entrate dei manager (uno invocava un tetto di 300mila euro). Maggioranza divisa, poi, sulla questione delle concessioni demaniali delle spiagge: il Pdl chiede lo stralcio delle norme, il Carroccio vuole innalzare da 20 a 50 anni il diritto di superficie. In serata, spunta, infine, la notizia di una proposta di matrice leghista che interviene a gamba tesa nel nuovo scandalo che travolge il mondo del calcio e le giocate: i deputati del gruppo lavorano, infatti, ad un giro di vite sulle scommesse sulle partite che prevede l'introduzione di un tetto per il livello della singola puntata, e una vigilanza dei Monopoli.

Simona D'Alessio

Lavori pubblici

Affidamenti senza gara fino alla soglia comunitaria

Affidamenti senza gara per le progettazioni fino alla soglia comunitaria, ma Oice e Ancpl-Legacoop denunciano il rischio di una nuova Tangentopoli; limiti all'appalto integrato sul progetto preliminare, soppressione dei limiti alle riserve e del divieto di riserve su progetti validati, disciplina delle opere specialistiche, introduzione della conferenza preliminare sul progetto per gli appalti oltre i 20 milioni. Sono questi i contenuti di alcuni degli emendamenti presentati al decreto legge sviluppo (70/2011) all'es-

me delle commissioni bilancio e finanze della Camera che incidono sulla disciplina del Codice dei contratti pubblici. Di maggiore impatto, dal punto di vista delle dinamiche di mercato, sono certamente i due emendamenti presentati dalla Lega nord che innalzano da 100.000 a 192.000 il limite per gli affidamenti a trattativa privata di incarichi di progettazione, con scelta fra cinque soggetti, e da 20.000 a 40.000 per gli affidamenti diretti. Su questa norma è di ieri la dura posizione presa dall'Oice, l'Associazione delle società di ingegneria e

architettura e dalle cooperative di progettazione aderenti a Ancpl-Legacoop che, in una nota congiunta a firma di Braccio Oddi Bagliani e Carlo Zini, denunciano «il rischio di una Tangentopoli che potrebbe investire il settore della progettazione, che vedrebbe sottratto al principio della gara il 90,7% degli affidamenti, con un conseguente grave vulnus ai principi della concorrenza e della trasparenza e con danni certi dal punto di vista della qualità delle prestazioni e dell'economicità degli affidamenti». Fra gli emendamenti che hanno

passato il vaglio di ammissibilità vi sono poi le proposte bipartisan per limitare l'appalto integrato sul progetto preliminare con riguardo agli appalti oltre i 30 milioni e ai casi di prevalente complessità tecnologica e impiantistica. Altrettanto bipartisan sono poi gli emendamenti soppressivi del limite del 20% alle riserve che le imprese di costruzioni possono chiedere e del divieto di riserve su progetti validati, norme peraltro cui tiene in particolare modo il Ministero dell'economia.

Marco Solaia

Il comune fiorentino e il Sindacato nazionale degli agenti insieme per iniziative territoriali

Un'alleanza in nome dei cittadini

A Firenze si fa utile prevenzione degli incidenti stradali

«**P**revenzione, sicurezza, solidarietà. Agenti di Assicurazione insieme ai Cittadini». Questo il titolo dell'impegnativo convegno organizzato dalla Sezione Provinciale Sna di Firenze lo scorso 25 maggio. Da alcuni anni gli agenti fiorentini promuovono iniziative di solidarietà a favore dei cittadini più deboli ed hanno inteso – con questo convegno – avviare nuove attività per sensibilizzare tutti i cittadini, e in particolare i giovani, sul fronte della prevenzione degli incidenti automobilistici e della sicurezza stradale. La Provinciale Sna di Firenze – presieduta da Amos Martelli – ha intessuto una fattiva rete di collaborazione con le scuole, le forze di polizia ed altri organismi pubblici. In questo contesto si colloca la doppia iniziativa di impegno sociale con una campagna di prevenzione, già sperimentata con l'Istituto Russel Newton di Scandicci, che partirà a settembre e coinvolgerà numerose scuole del territorio con speciali «lezioni» sul codice della strada tenute in classe dagli stessi assicuratori. Significativo titolo della campagna è «Non ci casco più» e prevederà anche la distribuzione simbolica di caschi ai ragazzi. Il convegno ha altresì costituito l'occasione per rilanciare il Fondo di

Solidarietà a favore delle persone anziane con più di 65 anni vittime di reati predatori, con l'intento di portare cultura e consapevolezza su situazioni che il Cittadino può trovarsi ad affrontare improvvisamente. Moderato da Lucio Modestini, presidente del Fondo Pensione Agenti, l'appuntamento ha coinvolto esponenti di tutte le realtà, istituzionali o meno, del territorio. Agli agenti Sna di Firenze va il grande merito di aver saputo convogliare su un unico obiettivo tante energie: tutti coloro che si sono succeduti al microfono hanno infatti voluto portare un contributo fattivo e concreto. Lo spazio a disposizione impedisce di citare tutti i numerosi e qualificati interventi. Massimo Mattei, assessore alla mobilità del comune di Firenze, ha spiegato come il suo impegno prioritario sia divenuto la prevenzione dallo stesso momento in cui, appena insediatosi, la tragica scomparsa della giovanissima Carlotta Fondelli proprio a causa di un incidente stradale lo colpì profondamente, facendogli improvvisamente comprendere che «ognuno è padre, figlio, fratello di una vittima». Da qui nasce la proposta di istituire il reato di omicidio stradale. Ed è stata ancora una ragazza, Nadia Innocenti, studentessa dell'Istituto Russel Newton, ad emozionare la

platea leggendo un proprio racconto nel quale ha voluto mettersi nei panni di una coetanea appena morta a causa dell'imprudenza del suo compagno, che aveva insistito per guidare nonostante avesse bevuto troppo. Un dolore immenso può diventare aiuto per gli altri: questo il messaggio di chi ha perduto un figlio o un fratello sulla strada, e adesso ha come obiettivo cercare di evitare altri lutti, altre lacrime. Così nasce il progetto DAVID, piano strategico per la sicurezza stradale che l'Associazione «Lorenzo Guarnieri» sta mettendo a punto con il Comune di Firenze. Massimo Pratesi, comandante della polizia municipale di Pontassieve, ha presentato una serie di iniziative rivolte agli alunni – dai piccoli alunni della scuola materna agli studenti delle superiori – che hanno come obiettivo, oltre che far conoscere le regole della strada, anche far maturare comportamenti corretti rispetto ai temi della sicurezza. Roberto Catarsi, comandante provinciale dei Vigili del Fuoco di Firenze, Alessandro Ausenda – vicequestore aggiunto, Squadra Mobile, della Polizia di Stato e Romolo Riccio, comandante della compagnia dei Carabinieri di Scandicci, hanno rispettivamente parlato di prevenzione degli incendi, reati contro il pa-

trimonio e reati predatori contro gli anziani. Jean François Mossino, componente dell'Esecutivo Nazionale Sna, ha ripercorso le numerose occasioni pubbliche in cui gli agenti hanno attuato iniziative a tutela dei diritti dei cittadini: i convegni «Non solo prezzo» o «Stupidi Furbetti», l'iniziativa a livello scolastico «Strada ai giovani», la recente petizione popolare. Carmen Netti ha condiviso i risultati del progetto «Mettiamoci sulla buona strada», svolto sperimentalmente in seno all'Istituto Russel Newton e teso a comprendere le motivazioni dei ragazzi alla base di comportamenti sbagliati e contemporaneamente a indirizzarli verso una più profonda conoscenza delle regole del codice stradale. Rosario Colletti, vicepresidente provinciale della sezione Sna di Firenze, ha presentato il Fondo di Solidarietà destinato a risarcire gli anziani fiorentini – over 65 – vittime di truffe, rapine e rapine. Il Fondo è di 3.500 euro annui ed il tetto massimo dell'indennizzo è di 300 euro a persona. In più verrà assegnata una somma di 200 euro come «sostegno psicologico». Il numero verde per accedere al servizio è 800-108340.

Alessandra Schofield

Il retroscena

La partita delle tasse

«Il Tesoro ha una linea sola: quella della serietà e del rigore». La tensione è altissima. Le incomprensioni tra Berlusconi, Tremonti e Bossi ormai sono quotidiane. Lo scontro è diventato pubblico. E nel centrodestra tutti sono pronti al peggio. Perché tutti sono ormai convinti che la "partita delle tasse" è quella decisiva. Per il futuro del governo e della legislatura. Per gli assetti del Pdl e per le aspettative della Lega. Da giorni, però, il ministro dell'Economia ripete questa frase come un mantra. Una formula sacra intoccabile. Lo ha fatto prima delle amministrative, lo ha ripetuto lunedì scorso nel vertice di Arcore. Lo ha confermato martedì notte nel summit supersegreto con il premier e i ministri leghisti. L'idea di dare una sforbiciata alle aliquote irpef non trova la sponda del titolare del Tesoro. Che stavolta ha dovuto far fronte - con la sola comprensione di Gianni Letta - non solo al Cavaliere ma anche alle pressioni del Senatur. «Dobbiamo ridurre le tasse in modo tale - è stata la richiesta formulata dal premier con una certa decisione - che non se ne accorgano solo i commercialisti, ma anche gli elettori». La questione del resto è ormai esplosiva. Palazzo Chigi e il Carroccio considerano l'"arma tributaria" l'unica in grado di frenare una deriva che sembra inarrestabile.

Per Berlusconi, è il solo strumento che possa arginare il declino di questa maggioranza senza un cambio della guardia ai vertici dell'esecutivo. Per il Carroccio, il solo escamotage capace di controllare il malcontento che monta nella base leghista. Non a caso Bossi cerca una linea di difesa in vista del raduno di Pontida di domenica 19. lo fa con una certezza: «Si arriva fino al 2013 se facciamo qualcosa sulle tasse. Altrimenti, andiamo tutti a casa». E non è nemmeno un caso se l'altro ieri sera, i quattro commensali abbiamo passato un bel po' di tempo a capire se e come "trasferire" i ministeri al nord. Risultato: trasloco solo per "tre" uffici di rappresentanza. Quelli di Bossi e Calderoli a Monza (forse nei pressi di Villa Reale) e quello della Carfagna a Napoli. Stop. Ma questo è il segno dell'allarme vissuto tra i lumbard. Con il Senatur stratonato da una parte e dall'altra da «due Leghe»: quella del «cerchio magico» composto dalla famiglia, Reguzzoni e Rosi Mauro, filogovernativa e superberlusconiana. E quella di «Via Bellerio», con i ministri consci della sfiducia che serpeggia tra i militanti padani. L'altro ieri sera, quindi, il nodo è apparso ancora più inestricabile. Le valutazioni dell'Unione europea sul nostro debito, la crisi che fa fibrillare la Grecia e l'approssimarsi dell'appun-

tamento con la manovra di 7-8 miliardi (prima tranche di complessivi 40 miliardi) impostaci da Bruxelles non permettono alcun intervento concreto del Tesoro sulle tasse. Eppure il premier insiste. E addirittura ha suggerito di rinunciare proprio alla "manovrina" per dirottare quelle risorse sull'Irpef: «Così potremmo impiegare quei soldi per gli italiani». Dimenticando, però, che il patto per il rientro dal debito è stato proprio lui a firmarlo davanti a tutti i partner europei. «Allora si faccia qualcosa contestualmente a quell'operazione», ha riprovato. Ma la trincea di Tremonti non si è abbassata. È convinto che le promesse elettorali del 2008 siano rispettate: già allora imperversava la crisi e ogni impegno era subordinato all'andamento della recessione. «In questo - è stato il suo ragionamento davanti agli alleati sempre più insoddisfatti - siamo coperti e lineari». Per spiegare cosa è accaduto nel mondo negli ultimi tre anni, il ministro dell'Economia spesso ricorda quel che disse Rochefoucauld a Luigi XVI alla vigilia della presa della Bastiglia. «Una rivolta? No, è una rivoluzione». Pure il governo italiano si è trovato di fronte a una «rivoluzione» e non a un ciclo economico: una vera crisi che reclama una discontinuità radicale. Discorsi, però, che non fanno presa sul Cavaliere. Sempre più insoffe-

rente per i "non possumus" dell'ex amico Giulio. Al punto di auspicarne le dimissioni. «Nessuno è indispensabile», si è sfogato ieri con alcuni deputati del Pdl. Ai quali ha di nuovo ventilato l'ipotesi di "spacchettare" il dicastero (Tesoro, Finanze e Bilancio) tremontiano assegnando alcune deleghe a un fedelissimo come Antonio Martino. Che non a caso ieri è andato a Palazzo Grazioli per prospettare un'altra soluzione: «Introduciamo le tre aliquote con un disegno di legge di iniziativa parlamentare presentato dal gruppo storico di Forza Italia». Un progetto che attira il presidente del consiglio. Anche perché comporterebbe automaticamente le dimissioni di Tremonti. Ma a Palazzo Chigi non tutti sono certi che la coalizione sia in grado di reggere l'urto di un tale scontro. La paura è che le agenzie di rating e i mercati possano penalizzare in modo disastroso il Paese con l'addio dell'attuale ministro. Un timore di cui il titolare di Via XX Settembre è consapevole. Tant'è che alla cena di martedì si è presentato con una serie di tabelle che non lasciavano spazio a interpretazioni. Il quadro economico mondiale, rispetto all'inizio della legislatura - è il ragionamento svolto negli ultimi due incontri con il premier -, non è migliorato rispetto all'inizio della legislatura: prima bisognava fare i conti con il default

della Lehman brothers, ora con quello di un intero paese come la Grecia. Per questo il titolare dell'Economia rammenta che le osservazioni dell'Unione europea non sono superficiali. Che la moneta unica obbliga i membri a rispettare i parametri. E che il nostro problema è il «debito». Prendendo in prestito una meta-

fora già usata dal Cavaliere, l'Italia è come una famiglia che incassa 100 e spende 104,5: «Alla fine la Banca ti chiede un piano credibile di rientro». Senza considerare che i tassi di crescita non sono certo impetuosi: gli Stati Uniti avanzano di meno del 2%. L'Italia del nord sta al 2,1% ma quella del sud supera di poco lo zero.

E sebbene il "Gouvernement revenue" di Eurostat assegni all'Italia incassi di due punti superiori alla media europea, poi però sottolinea che il costo degli interessi sul debito supera i 70 miliardi. «Allora - ha ripetuto a Berlusconi, Bossi e Calderoli - io capisco i problemi di consenso e anche quelli di Pontida, ma bisogna dare

una risposta anche al risparmio delle famiglie e alla coesione sociale. Perché se si commettono errori sul risparmio delle famiglie, non vai a casa. Sono loro che ti vengono a prendere a casa tua».

Claudio Tito

'Ndrangheta, maxi blitz in Piemonte, 150 arresti

Caselli: inquietanti intrecci mafia-politica. Il boss: "Facciamo votare Fassino..." - Il procuratore: "Il voto di scambio avveniva a qualunque livello. Una vergogna"

TORINO - È un duro il colonnello Antonio De Vita, ma non riesce a nascondere la commozione quando ricorda due dei suoi carabinieri morti nel 2009 in operazioni antidroga, e dice: «Questa operazione, fatta da uomini straordinari con mezzi ordinari, è dedicata a loro». Dopo cinque anni di indagini i carabinieri del Comando Provinciale di Torino hanno assestato un colpo mortale alla mafia calabrese trapiantata in Piemonte, rivelandone i legami con forze politiche, funzionari delle istituzioni e le infiltrazioni nel mondo imprenditoriale. Nella notte di martedì più di mille uomini hanno setacciato il capoluogo piemontese, diversi centri della provincia e alcuni paesi in Calabria arrestando 151 tra "padrini", "quartini" "picciotti" e "sgarristi". Tra gli arrestati Nevio Coral, per undici anni sindaco di Leini (Comune retto ora dal figlio Italo) e suocero dell'ex assessore alla Sanità della Regione Piemonte,

Caterina Ferrero, pdl, poche settimane fa finita tra gli indagati dell'ennesimo scandalo della sanità. I carabinieri lo hanno catturato a Lione. La Guardia di Finanza e la Dia, affiancati all'inchiesta negli ultimi mesi, hanno sequestrato ville, terreni, automezzi, conti bancari e postali per oltre 117 milioni di euro. L'inchiesta della procura di Torino, partita da un omicidio di chiaro stampo mafioso e dalle rivelazioni di due pentiti (Rocco Varacalli e Rocco Marando) ha portato alla luce l'esistenza di nove «locali» (struttura base della 'ndrangheta che ha la sua casa madre in Calabria) sparse tra Torino e la provincia, ricostruito i loro traffici criminali che spaziano dal narcotraffico alle estorsioni e delineato la loro struttura organizzativa arrivando a scoprire anche le formule dell'affiliazione. La vera sorpresa però è stata la scoperta degli stretti rapporti tra le cosche calabresi e la politica torinese. «L'amore-

vole intreccio tra criminalità organizzata e politica dà a quest'inchiesta un risvolto inquietante. Il voto di scambio avveniva a qualsiasi livello. È una vergogna inaccettabile», ha infatti spiegato Giancarlo Caselli, capo della procura di Torino. Oltre a quello di Nevio Coral, arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa, nelle carte dell'inchiesta compaiono i nomi di Claudia Porchietto, candidata del Pdl alla presidenza della Provincia di Torino nel 2009 e filmata in quei giorni, mentre incontra uno dei capi delle cosche che gli promette il suo appoggio, di Paolo Mascheroni, sostenuto dalla 'ndrangheta nella sua campagna per diventare sindaco a Castellamonte («Gli date una mano poi fate quello che volete a Castellamonte», dicono nelle intercettazioni i mafiosi calabresi), di Antonio Mungo, candidato per il centrodestra al Comune di Borgaro Torinese, del senatore CCD Gino Trematerra e di Fabrizio

Bertot, sindaco di Rivarolo Canavese e candidato al Parlamento Europeo. L'ombra inquietante della mafia calabrese però aleggia anche sulle primarie del Pd vinte da Piero Fassino, oggi sindaco di Torino. Salvatore De Masi, capo del locale di Rivoli che incontra regolarmente politici come il deputato dell'Idv Gaetano Porcino, il consigliere regionale Antonino Boeti del Pd e l'assessore di Alpignano Carmelo Tromby dell'Idv, viene contattato dall'onorevole pidessino Domenico Lucà che gli spiega: «Tu sai che a Torino abbiamo le primarie e che sto sostenendo Fassino. Per dare continuità alla giunta di Chiamparino...». E il capomafia risponde: «Tu dimmi che mi interessa, ho molti amici da consigliare, facciamo votare Fassino da tutti quelli che conosciamo...».

Meo Ponte

Lettere, commenti e idee

Una nuova centralità al Parlamento

Quaranta anni fa, di questi giorni, la Camera e il Senato approvavano i loro nuovi Regolamenti. Dissero di "sì" i democristiani di Giulio Andreotti e i comunisti di Pietro Ingrao e i repubblicani di Ugo La Malfa, ma anche il gruppo del MSI di Giorgio Almirante e i monarchici di Alfredo Covelli e i liberali di Aldo Bozzi. Presidente della Camera era Sandro Pertini, presidente del Senato era Amintore Fanfani. Secondo quel principio di equilibrio fra le presidenze parlamentari (mai dello stesso colore) che, quando è stato osservato, è riuscito a dare una qualche logica anche alle duplicazioni del nostro "bicameralismo perfetto". Ma perché quel consenso parlamentare mai così visto dai tempi della Costituente? Perché era un'operazione di cultura istituzionale. La scomposizione della società italiana che era iniziata (simbolicamente e non) con il 1968 aveva infatti provocato tra i partiti un momento di riflessione: sui loro insediamenti sociali e sul loro stesso destino, di fronte alle correnti di cambiamento che si erano messe in moto al di fuori dei canali tradizionali della politica. Tutti i partiti avevano perciò puntato sul Parlamento come istituzione

"aperta". Non più confiscata da essi, non più ristretta al rapporto bilaterale con il governo. Per la prima volta i Regolamenti accolsero largamente la possibilità di audizioni e di indagini conoscitive nelle Camere. "Scoprirono" i limiti del potere legislativo: nelle norme europee, nelle attribuzioni regionali, nella Corte costituzionale. Quei regolamenti del '71 non evitarono certo il peggio politico che ancora doveva arrivare con le sue tragedie. Ma la parlamentarizzazione che ci fu allora aiutò la democrazia a resistere quando fu più alta l'ondata di piena dell'eversione. Il Parlamento si rivelò, sotto questo aspetto, un buon investimento per tutti: la legittimazione reciproca di allora permise la tenuta dello Stato e delle sue libertà. Il procurato disfacimento parlamentare dei nostri giorni, al di là dei gesti e delle risse, preoccupa perché sembra segnare il venir meno di una risorsa istituzionale indispensabile a fronte del peggio che può ancora arrivare. L'intervento, per molti profili eccezionale, del Capo dello Stato si spiega con il pericolo di questa frana. Per tanti aspetti, la situazione è più grave che nel 1971. Ora la decomposizione sociale si consuma in una disoccupa-

zione "individuale" di massa. Le nostre banche, alle prese con una difficile ristrutturazione finanziaria interna, faticano a sostenere le imprese: dalle più piccole alle più grandi. I rischi per l'euro sono alle porte di casa e non si sa quanto i chiovistelli di oggi potranno resistere. Una catastrofe umanitaria si abbatte sulle nostre coste e da qui sulle altre regioni, mentre siamo, di malavoglia, in una specie di guerra. Di fronte a questi dati, la maggioranza gioca allo sfascio, a colpi di forza e di ridicolo, dell'unica istituzione che potrebbe, per sua struttura, per le sue stesse funzioni, "unificare nella diversità". Non è un sogno, non sono fantasie. Ancora in questi ultimi mesi il Parlamento quando ha potuto lavorare su cose serie, lo ha fatto con grande aderenza alla necessità di un moderno pluralismo. La nuova legge sulla contabilità pubblica, con la sua coerente reattività alle decisioni europee sulla crisi, ne è un ottimo esempio. La stessa legge sul federalismo (al di là del giudizio che si può – e si dovrà – dare sui suoi risultati e su certi essenziali congegni ancora incerti) è tecnicamente un modello di nuova centralità del Parlamento: individua una sua funzione di raccordo unita-

rio tra differenti e muscolosi decisori territoriali e sociali. Risultati quasi miracolosi: ora che il Parlamento non può contare sul sostegno di partiti strutturati come quelli che fecero la Repubblica. Il successo del più grande partito "personale" ha generato infatti partitini personali e sottogruppi parlamentari, con molti incentivi alla rottamazione ulteriore. Se certi risultati sono stati raggiunti, questo è dovuto allora non solo alla bravura e alla ragionevolezza di pochi uomini esperti e non faziosi, ma anche perché l'istituzione ha in sé, malgrado i secoli passati, una sua interna capacità di flessibilità e di adattamento ai tempi: di rappresentanza, in una sola parola. È davvero allora un errore politico buttare via queste possibilità di governo parlamentare. Per abbandonarsi a continue provocazioni contro l'ordine del giorno del Paese, contro le emergenze di tutti, contro la dignità e l'onore nazionali. A quale scopo poi? Per torbide vicende processuali, da avvocaticchi. Ricostruire il Parlamento come risorsa della Nazione, e non come traballante ruota di scorta, dovrebbe essere invece la prima cosa da fare.

Ar Tondo

Bike sharing, il rinnovo è un flop ci sono più biciclette che abbonati

E Decaro pensa di aumentare il numero delle postazioni

Il boom di richieste non c'è stato. E neanche le code agli sportelli. Il bike sharing non sfonda tra i cittadini baresi. Non secondo i primi dati della nuova campagna di abbonamenti. I risultati sono deludenti. Su 560 tessere in scadenza, soltanto 138 sono state rinnovate, mentre i nuovi abbonamenti sono appena 39. Praticamente, a nove giorni dall'avvio della rivoluzione che ha introdotto nuove regole per il noleggio delle biciclette, e per la prima volta dall'entrata in vigore del servizio, in città ci sono più bici che abbonamenti. Il sistema, rivisto dopo una sperimentazione, è molto semplice. Dal primo giugno soltanto per la prima ora la bici sarà gratis. La seconda ora avrà un costo di 50 centesimi e a partire dalla terza il prezzo sarà di un euro. Il primo giugno, giorno di apertura della nuova campagna abbonamenti, l'Amtab aveva deciso di dare la precedenza per il rinnovo ai cittadini già intestatari della tessera. Ma dopo alcune

proteste e soprattutto prevedendo che con il nuovo sistema sarebbe stato più facile reperire le biciclette, l'Amtab, d'intesa con l'ufficio Mobilità del Comune, ha pensato di estendere la possibilità di comprare un abbonamento anche chi nelle prime tornate era rimasto fuori. Ma la risposta della gente non è stata quella prevista. Prima di tutto solo 138 cittadini hanno rinnovato la tessera. Gli altri, già titolari della scheda, sino a questo momento hanno preferito non farlo. E soltanto 35 sono stati i cittadini diligenti che, così come prevede il regolamento, hanno restituito la card e il sistema di bloccaggio della bicicletta per la quale nella seconda tornata di abbonamenti avevano versato una cauzione di 10 euro. Ora agli interessati saranno recapitate le lettere con le quali l'Amtab li invita a riportare indietro lucchetto e card. E se non sono tantissimi i cittadini che non hanno rinnovato l'abbonamento, rinunciando così ad un

servizio che avrebbe potuto e dovuto rivoluzionare il sistema della mobilità in città, sono pochi anche quelli che, per la prima volta, decidono di usufruire del bike sharing. Solo 35 al momento i nuovi abbonamenti. Per il comandante della polizia municipale Stefano Donati la disaffezione dei baresi nei confronti del bike sharing non dipende dalla sicurezza delle strade. «Piuttosto - spiega - è una questione di abitudini. Bari è una città pianeggiante, dove condizioni climatiche sono favorevoli. Girare in bici non dovrebbe costituire un problema». La rivoluzione con il pagamento della seconda ora era stata voluta perché molti dei 560 titolari di abbonamento noleggiavano la bicicletta per tutta la giornata, spesso lasciandola vicino alla propria abitazione, invece di parcheggiarla nelle sedici postazioni attivate (ciascuna con dieci bici). L'Amtab era convinta che concedendo l'uso gratuito solo per la prima ora sarebbe stato più

semplice per gli abbonati trovare le biciclette. E infatti dopo l'entrata in vigore del nuovo sistema, gli uffici avrebbero potuto rilasciare più tessere. «Se adesso per ogni bicicletta abbiamo rilasciato in media 35 tessere, in futuro potremmo concederne 100» aveva spiegato il direttore generale Nunzio Lozito. Se la media delle richieste di abbonamenti non cambierà nei prossimi giorni, non ci sarà bisogno di aumentare il numero di tessere (l'Amtab insieme all'abbonamento dal costo di 10 euro consegnerà anche la tessera prepagata con un credito di 5 euro). Al momento sono 195 le biciclette, ma il progetto dell'amministrazione cittadina e del delegato per il sindaco alla Mobilità Antonio Decaro è quella di ampliare il numero di postazioni che sono 16 e al quale si aggiungeranno quelle finanziate dalla Provincia di Bari.

Gabriella De Matteis

La tassa sui turisti scuote la Puglia Otranto e Alberobello verso il sì

I Comuni: è necessaria. Gli albergatori: pessima pubblicità

Non solo Otranto ma anche Alberobello. Le perle del turismo pugliese, alleggerite di migliaia di euro di trasferimenti statali, per mantenere il decoro e offrire servizi degni della loro fama, non trovano altra via che istituire la tassa di soggiorno. Un balzello per i vacanzieri, che non è ancora realtà ma potrebbe presto diventarlo. Ad Otranto già dal 1 luglio, ad Alberobello dopo l'estate. A seguire, se l'esperimento dovesse rivelarsi utile, altre amministrazioni potrebbero fare la stessa scelta. Sul futuro non c'è certezza, mentre il presente è caratterizzato da aspre polemiche. Soprattutto ad Otranto, dove gli operatori turistici temono che chiedere ai numerosi vacanzieri

che hanno già prenotato il pagamento di una quota aggiuntiva, possa rappresentare una pessima pubblicità per la città dei Martiri. L'imposta, stando al regolamento comunale già elaborato e inviato agli albergatori, varierebbe da 1 a 3 euro e dal suo pagamento sarebbero esclusi i minori di 10 anni, chi pernotta negli ostelli, autisti e accompagnatori dei gruppi e chi soggiorna in Salento nei mesi invernali. L'amministrazione di Luciano Cariddi sul punto sembra decisa, ma solo dopo il confronto con gli operatori del settore, previsto per il 14 giugno, si capirà se davvero villeggiare ad Otranto quest'anno costerà di più. Il pericolo sembra invece scongiurato ad Alberobello, città da cui

l'amministrazione di Bruno De Luca per prima, a gennaio, ha lanciato la proposta della tassa per i turisti, sollecitando anche un tavolo di concertazione tra enti pugliesi e categorie del settore. E se l'ostilità degli albergatori ha bloccato anche la discussione, e città come Lecce o come le perle del Gargano hanno subito fatto un passo indietro, altri sono andati avanti. E anche nella terra dei trulli pare che l'idea non sia stata accantonata. "Solo gli amministratori di una piccola città turistica possono capire perché oggi è necessario istituire la tassa di soggiorno" spiega il vicesindaco di Alberobello Gianvito Matarrese, facendo riferimento al magrissimo bilancio comunale, "che da solo non consentirebbe di

mantenere uno standard elevato di servizi per i turisti e i cittadini". Proprio i cittadini, del resto, sono la vera preoccupazione del Comune: "Non possiamo tassarli ulteriormente - aggiunge Matarrese - ma non vogliamo neppure penalizzare i turisti. Il nostro intento è discutere con gli operatori e individuare la strada migliore per applicare l'imposta senza danneggiare nessuno". L'obiettivo, è chiaro, è fare cassa. Ma non in maniera indiscriminata, ad Alberobello come ad Otranto, dove il balzello sarebbe comunque una tassa di scopo, cioè da riutilizzare nel settore turistico.

Chiara Spagnolo

La nuova giunta

Merola dimezza i costi dello staff toglie la tassa materne e taglia i pass

"Pronto il giro di vite sui permessi disabili"

«**S**volta ecologica» e taglio dei costi della politica. Debutta con un approccio "grillino" la giunta guidata da Virginio Merola. Nella sua prima seduta dimezza la spesa per lo staff del sindaco, e (probabilmente grazie anche a quel risparmio) cancella la tassa comunale sulle materne istituita dal Commissario. Aboliti in un colpo solo pure i 290 pass Ztl per parcheggiare in piazza Roosevelt, piazza IV Novembre, via Venezian e nel cortile di Palazzo d'Accursio. Non solo. La vicesindaco Silvia Giannini vara "l'operazione trasparenza" sulle nomine, a partire da Fiera e Aeroporto, da scegliere su consiglio di un comitato di saggi (senza gettone), con tanto di curriculum dei candidati pubblicati sul web. E si prepara un giro di vite sui pass disabili, dopo lo scandalo del Bologna Calcio. A illustrare le prime delibere, dopo una riunione di oltre quattro ore, è Matteo Lepore, coordinatore della giunta, insieme all'assessore al Traffico Andrea Colombo, al Bilancio Giannini, e alla Scuola Marilena Pillati. Si parte dallo staff del primo cittadino, in carica fino a fine mandato, «salvo imprevisti». L'ex portavoce Cristiano Zecchi sarà capo ufficio stampa, con uno stipendio di 60.700 euro lordi l'anno, la metà di quanto guadagnavano Marco Girella, comunicatore per Delbono, e Massimo Gibelli, ombra di Cofferati, entrambi sui 120mila euro. Accanto a Zecchi, col ruolo di addetto stampa, anche Matteo Caselli (42.700 euro lordi), ed Enrico Di Stasi, con compiti di segreteria (36.700 euro). "Economico" anche il Capo di Gabinetto Marco Lombardelli, con 68.700 euro, rispetto ai 90mila del predecessore Giuseppe Cremone-

si. Mentre il direttore generale Giacomo Capuzzimati aggiunge 57.900 euro al suo stipendio da dirigente di 96mila euro lordi. Confermata la riapertura di Vestri e Roselle e l'abolizione della tassa sulle materne. «Quella manovra valeva 500mila euro - spiega la Pillati - e gli uffici ci assicurano che c'è la copertura. In ogni caso il Comune spende 40 milioni di euro per le materne, quindi quella cifra non è risolutiva». Sarà pronta oggi invece l'ordinanza che cancella i 290 permessi per il centro riservati a politici, dirigenti, enti istituzionali, vertici Asl, auto blu, taxi e giornalisti: nel cortile di Palazzo d'Accursio, che verrà riqualficato per i pedoni, si passa da 46 a 8 posti auto, destinati a Polizia municipale, handicap e carico-scarico. Quarta categoria ammessa sono gli "ospiti" istituzionali, che otterranno un permesso una tan-

tum dell'ufficio di Gabinetto. «Partiamo dando l'esempio, ma avvieremo una istruttoria su tutti i 75mila pass per la Ztl», spiega Colombo. Una «svolta ecologica» che comprende anche la metanizzazione del Municipio entro un anno, e che presterà «particolare attenzione ai pass disabili (circa 9mila, ndr.), visti i recenti fatti di cronaca», di cui si discuterà anche oggi alla riunione della Consulta per l'handicap. Infine, approvato l'atto di indirizzo per istituire un comitato di saggi per le nomine nelle partecipate. «Tre persone di elevata professionalità, moralità e indipendenza. Il sindaco potrà avvalersi del loro giudizio, anche se la scelta finale spetta a lui» assicura l'assessore al Bilancio Giannini.

Silvia Bignami

L'inchiesta

Autostrada, la beffa del risanamento la valle verde nasconde una discarica

Si chiama "rimodellamento ambientale", in realtà è una discarica. E' uno degli inganni svelati dall'inchiesta della procura di Firenze sui lavori autostradali che coinvolge i vertici di Autostrade e delle imprese Todini, Toto e Btp. Lo hanno sperimentato sulla loro pelle gli abitanti di alcuni borghi del Mugello. Per trovare una collocazione alle enormi quantità di terre e rocce scavate dalle montagne per realizzare le gallerie dell'alta velocità ferroviaria (prima) e ora della variante di valico e della terza corsia dell'Autostrada del Sole, sono state adottate le più svariate soluzioni, la più ipocrita delle quali è quella del "rimodellamento ambientale". Si stabilisce che una certa località è un'area degradata che necessita di risanamento e la si

trasforma in Prevam (Progetto paesaggistico di restauro e valorizzazione ambientale). E' accaduto, per esempio, al Fienile, una amena località nel Comune di Barberino di Mugello, più volte citata nella inchiesta della procura di Firenze per traffico di rifiuti, discariche abusive e inquinamento ambientale. Il Fienile era un pendio collinare verde in parte coltivato a pascolo e in parte a olivi, sfortunatamente segnato da una antichissima paleofrana che lo faceva impercettibilmente scivolare a valle. Dichiarato per questo area degradata, è stato trasformato in un enorme deposito di terre e rocce. Mille piante di olivo sono state abbattute e i camion hanno cominciato a scaricare fra nugoli di polvere centinaia di migliaia di tonnellate di terre e rocce,

miste a scarti di asfalto, fanghi, argilliti, vetroresina, spriz beton. Una discarica spacciata per risanamento. Dopo quattro anni di inferno, oggi gli abitanti del piccolo borgo del Fienile hanno di fronte, invece della vallata, una nuova collina che finalmente è stata ricoperta di terra dove forse tornerà a crescere l'erba, sempre che lo consentano i materiali inquinati che, secondo le accuse della procura, hanno colmato il pendio. I pm Giulio Monferini e Gianni Tei, che hanno coordinato le indagini di Arpat e Corpo Forestale, accusano i responsabili di Autostrade e delle imprese Todini, Toto e Btp di aver utilizzato il materiale di risulta degli scavi (lo smarino), inquinato all'origine da oli industriali e misto a fanghi, argilliti, conglomerati cementizi e

materiale sintetico in vetroresina, per realizzare svincoli autostradali, piste di servizio, parcheggi scambiatori. Secondo la procura, si tratta di materiali non stabilizzati, il cui utilizzo comporta rischi per la stabilità dei rilevati stradali, oltre che per l'ambiente. Per consentire lo scavo delle nuove gallerie, Barberino si appresta a sacrificare anche la vallata di Bellosguardo, che sarà riempita da due milioni di metri cubi di smarino e diventerà l'area di servizio più vasta d'Europa. Se le accuse della procura sono fondate e se anche in questo caso lo smarino sarà inquinato, il rischio è che Bellosguardo diventi la discarica abusiva più grande d'Europa.

Franca Selvatici

Due leggi "popolari" per governare il territorio

L'obiettivo è introdurre la verifica di compatibilità e l'accertamento di coerenza dei piani comunali con i principi del Piano di indirizzo territoriale

Il Comitato promotore di due leggi d'iniziativa popolare composto dalle associazioni Italia Nostra, Forumambientalista, Coordinamento comitati cittadini di Grosseto e Comitato Cittadini di area fiorentina, ha finalmente potuto presentare e illustrare alla Commissione regionale Ambiente e Territorio il contenuto di due proposte ammesse alla discussione, grazie a 14.000 firme di cittadini. Nella "Proposta di ampliamento del Parco della Maremma" si prospetta l'unificazione della pletora di vincoli e realtà inerenti questa vasta area di grande valore ambientale e paesaggistico e si è sottolineata l'importanza, ai fini della tutela, della sua estensione agli insediamenti urbani presenti, per incrementare l'offerta turistica. La Commissione ha garantito che proseguirà l'appro-

fondimento di quanto proposto attraverso l'incontro con Sindaci e amministratori interessati dalla nuova perimetrazione del Parco. Per "Modifiche alla legge regionale 1/2005" sono stati illustrati i punti più significativi e fatte precisazioni sul concetto di governo del territorio e di perequazione che ha un'incidenza importante in materia di pianificazione urbanistica comunale, sulla partecipazione dei cittadini e la figura del Garante. L'esposizione si è soffermata sul problema dell'attuale decentramento decisionale in materia urbanistica dalla Regione ai Comuni, una sorta di "devoluzione" che, mentre grava i Comuni di un eccesso di responsabilità e compiti, conferisce loro, un potere praticamente illimitato, troppo spesso condizionato dalle pressioni della specu-

lazione immobiliare. L'urbanistica è stata troppo spesso al centro delle inchieste della magistratura. Quello per cui ci si adopera è che le questioni di governo del territorio ritornino nelle proprie sedi istituzionali, cioè a quelle della Politica. Si è però voluto chiarire che attraverso le modifiche proposte si mira a introdurre nella legge la verifica di compatibilità, e l'accertamento di coerenza della pianificazione comunale con i principi del Piano di indirizzo territoriale (PIT), e che non si vuole affatto reintrodurre un principio di gerarchia tra gli enti, né contraddire i principi che hanno portato alle modifiche del titolo V della Costituzione (necessità di maggiore autonomia per i Comuni). Si tratta solo di attuare un'urbanistica nella

quale, secondo il criterio della copianificazione, ciascun ente si assume le responsabilità che gli competono, ma nel rispetto dei principi statutari fissati dalle norme di pianificazione per ambiti territoriali diversi. Ora invece il meccanismo decisionale non è chiaro, mentre a istituti speciali come le Conferenze dei servizi e di pianificazione sono demandate scelte fondamentali. Si mira inoltre a introdurre modalità e strumenti di verifica nuovi e realmente cogenti, dato che nell'attuale legge è previsto il solo strumento, estremamente limitato e debole della Conferenza interistituzionale. Anche la Regione dunque intende ridare alla Toscana una legge di governo del territorio chiara e a tutela di un patrimonio ambientale unico al mondo.

Mariarita Signorini

Patto Pisapia e Formigoni sui terreni per l'Expo 2015

Il Comune aderisce alla newco: pronti a collaborare

Giuliano Pisapia non aspetta. E va avanti per presentarsi martedì prossimo al Bie di Parigi «con la certezza della piena disponibilità dei terreni», assicura il sindaco. Che, sulla strada della newco a maggioranza pubblica che dovrà acquisire il milione di metri quadrati di Rho-Pero, trova un'intesa con Roberto Formigoni. È lo stesso presidente della Regione, dopo un incontro di un'ora con il nuovo inquilino di Palazzo Marino, a raccontare lo spirito con cui si inaugura questa nuova fase: «C'è accordo pieno su come presentarci a Parigi», dice. E Pisapia: «Il nostro è un rapporto istituzionale che va al di là della cordialità e che ha come punto di partenza il successo di Expo, una manifestazione che crediamo di straordinaria importanza. Su questo c'è una piena consonanza di obiettivi». Non ha avuto ripensamenti, il sindaco. Nessuna "moratoria" su Expo. L'avevano proposta il Pd e Stefano Boeri, che avrebbero vo-

luto una pausa di riflessione di un mese per rimettere tutti gli attori attorno a un tavolo e rivedere (al ribasso) i valori delle aree del 2015. Rimettere in gioco i 120 milioni di euro valutati per i terreni, senza escludere - per il Pd - neppure l'ipotesi esproprio. Un presupposto necessario, quello della nuova stima da fare sul milione di metri quadrati, per diminuire anche l'indice (0,52) che potrà essere utilizzato per costruire sull'area dopo il 2015. Ma dopo tre anni e mezzo di liti nel centrodestra, Giuliano Pisapia ha voluto lanciare un segnale: la partita-aree che si trascina da troppo tempo deve essere chiusa perché l'Esposizione deve partire. Senza ulteriori ritardi e, soprattutto, senza affossare il progetto. Impossibile mancare l'appuntamento del Bie a cui il sindaco si presenterà insieme a Roberto Formigoni e a Giuseppe Sala. Proprio il manager di Expo ha ribadito la necessità di non fermarsi sulla questione delle aree:

«Il rispetto dei tempi è fondamentale. Il progetto prevede la partenza della prima gara per la rimozione delle interferenze ad agosto e se non ci saranno i terreni non sarà possibile». A Parigi ci sarà anche Letizia Moratti in veste di commissario straordinario del governo per Expo. Un ruolo che l'ex sindaco non ha ancora chiarito se continuerà a mantenere ma che potrebbe lasciare presto. Quella di martedì, quindi, potrebbe essere la sua ultima trasferta e potrebbe essere stata concordata con il ministro Tremonti. Al Bie, Milano si presenterà con una «disponibilità giuridica vincolante dei terreni», ha garantito il sottosegretario con delega all'Expo Paolo Alli. Lui e Sala voleranno già oggi a Parigi per un primo incontro con i vertici del Bureau. Questo significa, come spiega Formigoni, «che entro martedì perfezioneremo gli accordi dal punto di vista tecnico». Per ora, visto che dovrà essere il consiglio comunale a dare la via libera

alla società, sarà il Pirellone a firmare con il gruppo Cabassi un preliminare di vendita della loro quota per 40 milioni di euro. Una stima su cui il sindaco non discute: «È una valutazione dell'Agenzia del territorio che dà certezze anche a me. È una garanzia di serietà, perché il valore è stato stimato da un soggetto al di sopra delle parti con il controllo della Corte dei Conti». Quei valori, però, e la destinazione futura dell'area sono i punti su cui avrebbero voluto discutere il Pd e Boeri. Per ora non si sono alzate barricate: Expo deve andare avanti. L'obiettivo di migliorare l'accordo quando la newco approderà in consiglio comunale, però, rimane. Immaginando, magari, di non costruire case ma un'opera pubblica per la città. E tenendo conto della risposta che daranno i milanesi ai referendum sul parco di Expo.

Alessia Gallione

La squadra in rosa nasce oggi alla Guida il posto da vicesindaco

Trattative alla stretta finale per assegnare le deleghe

Spariglia le carte, il sindaco Pisapia. E per la sua giunta pensa a nuovi nomi, slegati dai partiti e con competenze specifiche, ma con un comune denominatore al femminile, per rispettare quell'impegno preso in campagna elettorale sul governo della città a maggioranza rosa. A partire dalla figura del vicesindaco, per cui sembra sempre più certa Maria Grazia Guida, la direttrice della Casa della carità che piace sia al Pd (con cui si è candidata) che ai cattolici. Ma tra gli outsider spunta anche Ada Lucia De Cesaris, avvocato cassazionista che, ad inizio anno, era stata eletta presidente del Collegio dei garanti del Comune di Milano, l'organo istituzionale che, tra le altre cose, ha deciso sull'ammissibilità dei cinque referendum cittadini su cui si vota domenica. Il suo nome è in una rosa di tre donne che potrebbero presto sedere in giunta, accanto ad altre colleghe e colleghi, in un assetto che in queste ore diventerà definitivo. Perché ormai le certezze aumenta-

no: Stefano Boeri, l'architetto capolista del Pd, è della partita, anche se per lui resta il dubbio tra la delega alla Cultura e agli eventi Expo oppure quelle alle Infrastrutture e Mobilità. Altra certezza, ormai, è il terzo nome della stessa lista di candidati democratici: Pierfrancesco Majorino, con competenza sulle Politiche sociali e l'immigrazione (anche se per lui, come per tutti gli altri, i nomi tecnici degli assessorati potrebbero cambiare). Acquisito ormai il rutelliano Bruno Tabacchi al Bilancio (sulla sua scelta il candidato sindaco del Terzo polo Manfredi Palmeri prende le distanze specificando: «La sua eventuale presenza in giunta non riguarda le scelte ufficiali del Nuovo Polo, le scelte politiche sono un'altra cosa»), affiancato dall'esperta di lavoro e precariato Cristina Tajani, dal coordinatore della lista civica per Pisapia Franco D'Alfonso e dall'ex assessore provinciale di Sel Daniela Benelli. Un riconoscimento al lavoro dell'aula consiliare nei cinque anni

della giunta Moratti (e una garanzia di conoscenza dei temi caldi dei prossimi cinque) porta alla scelta in una terna di consiglieri uscenti (tutti del Pd) come Pierfrancesco Maran, Andrea Fanzago e Marco Granelli. Anche Carmela Rozza, da sempre attiva sui temi della casa, potrebbe entrare nella rosa dei 12 assessori, ma per lei qualche rumors ipotizza anche la presidenza del Consiglio in alternativa a Basilio Rizzo, storico consigliere dell'opposizione milanese, eletto con "Sinistra per Pisapia" ma incalzato dal suo compagno di partito Augusto Rocchi, che potrebbe aspirare a un posto in giunta. Balla ancora il nome dell'ambientalista Maria Berrini, mentre sembra certo che Francesca Zajczyk, sociologa della Bicocca e già consigliere del Pd, sarà nella squadra "nobile" disegnata da Pisapia, quella di garanti e delegati all'ascolto della città che comprende già nomi come Valerio Onida, Piero Bassetti e Umberto Ambrosoli. Ieri mattina i consiglieri

comunalì hanno sfilato a Palazzo Marino per firmare l'accettazione dell'incarico. Tra loro c'era anche Mattia Calise, il candidato sindaco del Movimento 5 Stelle che a Pisapia ha indirettamente chiesto: «Il nuovo sindaco riuscirà a rispettare la promessa di nominare assessori per competenze e non per fedeltà ai partiti e ai loro boss? È il primo banco di prova a cui lo aspettiamo». Il segretario provinciale del Pd Roberto Cornelli - uno dei protagonisti dei mille incontri di ieri tra lo staff di Pisapia e i partiti della coalizione - ieri assicurava: «Al sindaco offriamo le nostre competenze ed esperienze, rintracciabili sia tra gli eletti in Consiglio che nell'ampio mondo dei democratici milanesi: sta a lui scegliere, in autonomia e senza condizionamenti». Ieri c'è stato un lungo incontro tra Pisapia e i vertici del Pd. Solo oggi si capirà se le promesse sono state mantenute.

Oriana Liso

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Gli Isu si rifiutano di sostituire gli operai Gesip che si occupano delle pulizie. Allarme anche sui conti dell'Amia

Comunali in rivolta sul blocco degli aumenti I sindacati: "Basta con le proposte improbabili"

Se Sala delle Lapidi non approva la delibera Tarsu l'azienda di igiene rischia il fallimento

Al Comune scoppia la rivolta dei dipendenti che dicono no al piano che il sindaco Diego Cammarata presenterà a Roma per salvare Gesip: «Bloccare le progressione di carriera è ingiusto», tuonano impiegati e dirigenti. «Basta proposte improbabili - tuonano i segretari di Cgil, Cisl e Uil Maurizio Calà, Mimmo Milazzo e Antonio Ferro - l'amministrazione comunale, per coprire le sue incapacità gestionali, fa filtrare all'esterno proposte inconsistenti e inapplicabili: abbiano il coraggio di farsi da parte». A scontentare i lavoratori è l'ipotesi di blocco degli avanzamenti di carriera, ma anche dei benefici in busta paga, per almeno cinque anni. Un sacrificio che - come spiega il sindaco Diego Cammarata - dovrebbe essere condiviso anche dalle ex municipalizzate. Ma i comunali non ci

stanno. Tra i dipendenti di Palazzo delle Aquile il mal di pancia è esploso già lunedì quando il direttore generale Gaetano Lo Cicero ha firmato una direttiva per far sostituire da alcuni comunali i lavoratori Gesip che, per esempio, si occupano di pulizie negli uffici e nelle scuole. In molti si sono rifiutati di andare: soprattutto gli Isu che hanno protestato con il sindacato autonomo Alba. Che domani protesterà davanti a Villa Niscemi con gli spazzini di Amia Essemme: «C'è una riunione tra l'amministrazione e i manager delle società e i sindacati non sono stati invitati» dicono Maurizio Bongiovanni e Marcello Terzo, di Alba. Il gruppo consiliare Mpa accende i riflettori sulla crisi di tutte le aziende comunali: «Il piano salva Gesip ci preoccupa: ci auguriamo che sia una boutade poiché il Consiglio

comunale non lo conosce, né tanto meno le organizzazioni di categoria e la città su cui si intende far gravare, sia pure parzialmente, l'onere derivante dalla mal-sana gestione della società partecipate, di cui Gesip, Amia, Amia Essemme rappresentano i casi più eclatanti. Ma anche Amat e Amap sono in difficoltà». La temperatura sale anche nelle altre aziende: ieri una lettera del sindaco ha paventato il rischio di una nuova tegola sui conti dell'Amia. La mancata approvazione da parte del Consiglio comunale della delibera Tarsu - che avrebbe dovuto adeguare il "tasso di copertura" del servizio di raccolta di rifiuti permettendo di coprirlo integralmente con il gettito Tarsu - rischia di mandare in rosso i conti dell'azienda: la mancata approvazione della delibera costringerà l'Amia a

restituire 20 milioni di euro che la Regione le aveva anticipato nel 2009 in tre anni, invece che in dieci a tasso zero. Per concedere l'agevolazione all'azienda, il Consiglio deve votare la delibera entro il 26 giugno: «Chiederò subito al presidente del Consiglio comunale di convocare urgentemente il Consiglio per trattare l'atto - dice il capogruppo del Pdl Giulio Tantillo - non votare la delibera comporterebbe l'obbligo per l'Amia, ancora in amministrazione straordinaria, di indebitarsi. Restituire i soldi in tre anni invece che in dieci metterà di nuovo a rischio i conti dell'azienda: sarebbe da irresponsabili non votare. Mi appello ai consiglieri: ognuno si assuma le proprie responsabilità».

Formazione, dietrofront di Lombardo

"La Regione stanzierà altri 60 milioni"

Spesa identica all'anno scorso. Bernava: vanificata la riforma

La regione finanziaria la formazione esattamente come lo scorso anno, spendendo da propri capitoli di bilancio 250 milioni di euro. Non ci sarà alcun taglio del 30 per cento del piano regionale della formazione 2011, né il dirottamento di parte dei corsi sul Fondo sociale europeo. Un sostanziale stop all'avvio della riforma del settore e alla riduzione del personale, indicata dal governo come una delle priorità assolute. Ad annunciare ai sindacati il cambio di rotta è stato il governatore Raffaele Lombardo. «Non si tratta di una retromarcia, il prossimo anno partiremo con la riforma del settore e il Prof 2012 sarà coperto solo con fondi europei», ribatte l'assessore Mario Centorrino. E che nel settore i reali cambiamenti siano ancora lontani lo provano i rilievi della Corte dei conti sul mega bando da 140 milioni di euro del Fondo sociale europeo per oltre 2 mila tirocini formativi in azienda. «Mancano i criteri di valutazione delle iniziative e sono stati finanziati corsi per operatori turistici prevedendo tirocini in case di cura per neurolesi», scrivono i magistrati della sezione controllo della Corte. Per questo bando, il cosid-

detto «avviso 7», quindi tutto da rifare. Sarebbe colpa degli esperti che avevano il compito di valutare i progetti: proprio ieri l'assessore Centorrino ha nominato una nuova lista di valutatori di progetti e corsi pagati con l'Fse. «Si tratta di ricercatori universitari e professionisti di riconosciuta fama, questa volta selezionati in base a criteri oggettivi», dice Centorrino. La long list è composta da 194 "esperti". Le novità importanti riguardano il Prof 2011: il governo cambia rotta e assicura che tutta la spesa, come lo scorso anno, sarà garantita con fondi regionali. Non ci sarà quindi il taglio del 30 per cento delle ore e nemmeno risparmi per le casse della Regione, che contava di spendere solo 190 milioni e non 250 come nel 2010. Lombardo insieme a Centorrino ha firmato una proposta di accordo con i sindacati in quattro punti: il ripristino del fondo iniziale di 250 milioni grazie ad altri 60 milioni di euro che saranno reperiti da capitoli di bilancio e una manovra di assestamento che andrà a breve all'Ars, l'avvio di un tavolo di crisi per affrontare gli esuberi strutturali del settore, l'approvazione di una delibera di giunta che conferma il parametro unico

di 135 euro per ogni ora di corso, e infine il reinserimento del Cefop nel Prof dopo che il tribunale fallimentare avrà nominato gli amministratori giudiziari. Per la Cisl si tratta di una presa in giro: «Dopo mesi in cui noi ci facciamo carico di una riforma del settore con riduzione del personale e dei costi, il governo dice che si torna al passato solo per venire incontro alle proteste dei politici che hanno interessi nella formazione clientelare», dice il segretario Maurizio Bernava. «È importante l'impegno preso da Lombardo di reperire 60 milioni», dice il segretario della Uil, Claudio Barone. «Adesso gli enti dovranno ripresentare i progetti con il 100 per cento delle ore», dice Giuseppe Raimondi, della Uil scuola. Critiche arrivano dal Pid: «Ma le casse della Regione non consentivano solo una Finanziaria di lacrime e sangue?», dice la deputata Marianna Caronia, mentre il Pd Camillo Oddo scrive a Lombardo: «State facendo confusione e atti contraddittori». Intanto però in arrivo una nuova grana per il settore. La Corte dei conti ha bloccato la spesa di 140 milioni di euro di fondi europei per corsi di formazione e tirocini in azienda, criti-

cando duramente la commissione che ha valutato i progetti finiti poi in graduatoria nel cosiddetto «avviso 7». «È impossibile seguire l'iter dal quale è scaturita la valutazione dei progetti perché i verbali redatti dal nucleo di valutazione si limitano a una mera elencazione di protocolli» scrivono i magistrati, che aggiungono: «Alcuni progetti sono stati ammessi a finanziamento anche senza accordi con le imprese per fare i tirocini formativi, mentre in altri casi i tirocini rischiano di creare nuovo precariato perché non fatti in aziende private ma in enti pubblici: come il Comune di Catania, al Provincia di Ragusa, l'Agenzia delle Dogane, l'Arcidiocesi di Palermo, la Multiservizi e Sicilia e Servizi». Nei rilievi fatti dalla Corte dei conti si sottolineano poi alcuni paradossi: «Progetti identici sono stati valutati in maniera differente e si prevede di formare esperti nel settore turistico in una casa di cura per neurolesi, ed esperti nella internalizzazione delle aziende con tirocini da svolgersi presso commercianti di surgelati, ristoranti e perfino da un commercialista».

Antonio Frascilla

Leggi carenti, ma il no è meglio

Demagogia sull'acqua

I due referendum sull'acqua affrontano in modo sbagliato e demagogico due problemi veri, aperti dal decreto Ronchi sulla privatizzazione dei servizi idrici convertito in legge dal governo Berlusconi con voto di fiducia, contrari Pd, Idv e Udc, e da un altro decreto del 2006. La propaganda referendaria denuncia la privatizzazione dell'acqua. Ma è una forzatura. Il decreto Ronchi, l'abbiamo scritto nel 2008 e lo ribadiamo oggi, non tocca la proprietà delle risorse idriche. L'acqua è un bene pubblico e tale resta. Il decreto mette in gioco il servizio e conferma la proprietà pubblica di acquedotti, fogne e depuratori, ancorché con qualche lacuna: i regolamenti d'attuazione, infatti, non chiariscono a quali condizioni le migliori apportate dai gestori passino al concedente pubblico al termine della concessione e nulla dicono sulle infrastrutture già devolute alle municipalizzate e poi confluite addirittura in società quotate come A2A. Liberalizzare i servizi idrici, monopoli naturali come le autostrade, non è facile. Se ne possono solo dare in concessione la costruzione, lo sviluppo e la gestione per un congruo periodo attraverso gare trasparenti e successivi, severi controlli. Un Paese senza pregiudizi farebbe gare aperte a tutte le imprese di accertata solidità e competenza senza badare alla natura pubblica, privata o mista delle proprietà. L'articolo 23 bis del decreto e i successivi aggiornamenti, invece, tendono a privilegiare la mano privata. Con una certa confusione. Essi infatti dispongono l'affidamento dei servizi idrici a soggetti privati attraverso gara europea o l'affidamento a società a capitale misto nelle quali un socio industriale privato, scelto attraverso gara, abbia almeno il 40%. La norma costringe inoltre i Comuni azionisti di ex municipalizzate quotate in Borsa a interrompere la concessione, mettendo a gara il servizio idrico che già svolgono (e non sempre male). Oppure, se vogliono evitare la gara, a ridurre al 30% entro il 2012 la loro partecipazione all'intera azienda (che fa anche molto altro). Alla prima gara, tuttavia, possono partecipare anche i gestori uscenti, in genere pubblici. Insomma, una Babele. Senza nemmeno il faro di un'Autorità degna. Il primo quesito referendario chiede l'abrogazione dell'articolo 23 bis. Potrebbe essere la classica materia su cui ciascuno si esprime secondo la propria filosofia e la propria percezione della gestione pubblica: diffusi fallimenti, specialmente al Sud; esempi non di rado eccellenti, per lo più al Nord. Ma c'è un dettaglio: la norma si applica ai 64 Ato (Ambiti territoriali ottimali) dove i servizi idrici sono ancora intera-

mente pubblici. E negli altri 28 Ato che cosa si farà? Se vincono i sì, osserva Antonio Massarutto nel suo Privati nell'acqua? Tra bene comune e mercato, editore il Mulino, avremo un'Italia a doppio regime, pubblico e privato, e soprattutto un'Italia che non avrà più l'obbligo di mettere a gara il servizio. Il rischio degli extraprofitti monopolistici o, più spesso, dell'inefficienza clientelare aumenterebbe. Tanto consiglia di votare no, magari turandosi il naso. Il secondo quesito referendario invoca l'abrogazione «dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito», prevista dal decreto n. 152 del 3 aprile 2006. La storia delle privatizzazioni conta ripetute regalie, e questo giornale le ha ripetutamente denunciate. Anche sull'acqua, con l'Autorità debole e subordinata al governo e Comuni compiacenti o maldestri, possono darsi speculazioni. La soglia massima del 7% lordo alla remunerazione del capitale investito è inadeguata data la diversità delle situazioni e delle attività: depurare a Milano è più caro che a Lecce, trasportare a Trento costa meno che a Firenze. D'altra parte, la storia di Parigi, dove la gestione dell'acqua torna pubblica dopo 25 anni, insegna qualcosa a tutti. Ma pensare che la tariffa dei servizi idrici non debba remunerare il capitale è un azzardo. I promotori del re-

ferendum possono pur pensare a servizi idrici con tariffe pari ai costi o a carico della fiscalità generale. I politici di Pdl, Lega e Pd che sostengono il sì, molto meno. Sono gli stessi che hanno quotato le maggiori ex municipalizzate in Borsa, dove guadagnare si deve. E come fa Antonio Di Pietro a voler abrogare il principio della remunerazione del capitale che da ministro aveva controfirmato? Per fermare le dispersioni, assicurare acqua corrente ai 10 milioni di cittadini che l'hanno a intermittenza, collegare alle fogne e ai depuratori il 20-30% che è isolato, servono investimenti dai 65 ai 120 miliardi di euro. L'Italia con il debito pubblico al 120% del Pil non può caricare un simile onere sul bilancio dello Stato o aumentare le tasse per un pari importo. Servono soggetti capaci di attirare capitali privati, anche per rispettare i vincoli europei. Ma i capitali privati non arrivano senza remunerazione. Certo, la cosa si farà sentire in tariffa. Ma a fronte di un servizio migliore e, se ben temperata da una forte Autorità, non si farà sentire troppo: l'acqua resterà in fondo alla scala dei prezzi di un Paese che si svena serenamente per il telefonino. Perciò, e senza turarsi il naso, è consigliabile un altro no.

Massimo Mucchetti

ASTENSIONE E VOTO DI PROTESTA

Privilegi per destra e sinistra E il partito dell'antipolitica cresce

I commentatori politici si sono sbizzarriti nei giorni scorsi nell'analisi del recente voto amministrativo. Sono state discusse le motivazioni della severa sconfitta del centrodestra e quelle della smagliante vittoria del centrosinistra, e sono state dette molte cose giuste. Ma è mancata, a mio avviso, una attenzione adeguata per un formidabile «convitato di pietra» che, a suo modo, è stato presente in queste elezioni: il partito dell'antipolitica, o della sfiducia nella politica. Tale partito si è espresso sia attraverso l'astensione (o attraverso le schede bianche), sia attraverso il voto a favore di formazioni (i «grillini») che esprimono una nauseata ripulsa per tutti i partiti, sia di destra, sia di sinistra, sia di centro. Uno dei pochissimi commentatori che hanno concentrato la loro attenzione sul formidabile «convitato di pietra» è stato Michele Ainis su questo giornale (del 2 giugno: «Il divorzio del popolo dal Palazzo»). Ainis ha fatto rilevare che in queste elezioni le Province sono state già abolite dagli elettori, i quali si sono astenuti in massa dalle urne (54,77%); che a Napoli il 49% degli elettori ha scelto di non votare (e ciò, aggiungo io, ridimensiona di molto la vittoria di de Magistris, anche se egli ha non solo sconfitto, ma addirittura travolto il candidato di centrodestra); che i «grillini» hanno avuto affermazioni brillantissime (come il 10% conseguito a Bologna). Del resto, questa larga sfiducia nella politica non si manifesta certo solo oggi. Nelle elezioni regionali del 2010 (ricorda ancora Ainis) il partito del non-voto misurava il 36%, anzi il 40%, sommandovi le schede bianche o nulle. Dunque, siamo di fronte a un trend che dura da un bel po'. Quali le ragioni di questa disaffezione, che, se dovesse aumentare, non potrebbe non mettere in discussione la legittimazione del nostro sistema politico? Alcuni leader della destra hanno senz'altro ammesso le motivazioni profonde della loro sconfitta, dovuta anche al non-voto. Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha dichiarato a questo giornale: «Ci hanno voltato le spalle molti nostri elettori. Artigiani, commercianti, professionisti. Il nostro popolo chiede qualcosa di più. E ci dice chiaramente che così non riesce ad andare avanti. C'è bisogno di dare una spinta all'economia». All'economia, si può aggiungere, di un Paese che da troppo tempo non cresce o cresce in modo irrisorio. Queste le ragioni del flop del centrodestra (altro che le trasmissioni di Santoro o di altri talk-show televisivi!). Ma io non credo che, se vo-

gliamo capire la situazione di disagio politico del Paese, dobbiamo limitare il nostro sguardo al centrodestra. Sbaglia, a mio avviso, Ainis, quando dice: «Colpa soprattutto della destra che ha governato per 8 anni su 10». In realtà anche la sinistra ha governato per parecchi anni: dal 1996 al 2001, e poi nel 2006-2008. E poiché il Paese non cresce adeguatamente da molto tempo, di questa bassa crescita sono responsabili tanto la sinistra quanto la destra. Non a caso, del resto, il partito del non-voto o del voto di protesta, il partito della ripulsa per la politica, colpisce sia la destra che la sinistra. A mio avviso il partito della protesta trova le proprie ragioni, oltre che nella bassa crescita, nelle posizioni di indecente privilegio e nei costi altrettanto indecenti che i partiti politici (in ciò sempre concordi) hanno imposto al Paese. Qui ci imbattiamo in cifre da capogiro, che non hanno nessun corrispettivo nei Paesi più sviluppati. Rizzo e Stella hanno scritto un libro prezioso e stupefacente sull'argomento. Ma da quando è uscito il loro libro la situazione è ulteriormente peggiorata. Uno studio della Uil, pubblicato agli inizi di quest'anno, ha tracciato un quadro impietoso, dal quale risulta che in Italia ci sono non meno di 1 milione e trecentomila persone che

vivono, direttamente o indirettamente, di politica. Si va dai mille parlamentari con i loro superstipendi e le loro superpensioni, ai consiglieri regionali, provinciali, circoscrizionali e via enumerando; e poi tutte le burocrazie dei vari Palazzi, le segreterie, le auto blu; e poi i consulenti, e poi i protetti sistemati nelle aziende controllate dallo Stato o dalle Regioni o dalle Province, o dai grandi Comuni, spesso con trattamenti più che lauti. Si tratta di una torta decisamente troppo grande, che assorbe una buona fetta della ricchezza nazionale, in un Paese che non cresce, e in cui tante (troppe) pensioni non superano i 500 euro. Stupisce, ha detto la presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, che la classe politica non abbia nemmeno iniziato a ridurre la propria ricca torta, in una crisi come quella che stiamo attraversando. Sì, stupisce. E più che mai stupite sono le falangi di elettori che non vanno più a votare, o che votano per liste di protesta, negatrici di tutti i partiti. Queste falangi di elettori ritengono infatti, a ragione o a torto, che la politica in Italia abbia costruito un enorme baraccone, all'insegna del privilegio e dell'iniustizia sociale.

Giuseppe Bedeschi

IMPRESE E GIUSTIZIA CIVILE LENTA**Le altre cause del nostro «nanismo»**

Nell'interessante articolo di Alesina e Giavazzi (Corriere del 5 giugno) gli autori sostengono che il cattivo funzionamento della giustizia è tra le ragioni più importanti del «nanismo» delle nostre aziende collegando così due considerazioni del Governatore Draghi, l'una sulla dimensione delle imprese (in media il 40% più piccole) e l'altra sulla lentezza della giustizia civile. È innegabile che il cattivo funzionamento di un «sistema» ha effetti negativi sulla crescita delle imprese, ma questo vale anche per altri «pezzi» del sistema come le infrastrutture, l'università, il fisco, etc. Pertanto sostenere che i finanziatori — siano essi banche o soci di capitale — sono guardinghi con le imprese perché non potranno fare valere i loro diritti in tribunale in tempi ragionevoli non ci sembra essere una delle ragioni più importanti del «nanismo» (mentre lo è per gli investimenti industriali esteri in Italia). Pur condividendo in pieno le analisi e le ricette dei due autori sul tema più generale della giustizia sono convinto che le cause vadano ricercate altrove. Dove? All'interno delle stesse imprese, nel mondo bancario e nelle politiche economiche del governo. Partiamo dalle

imprese: per crescere ci vogliono capitali per ampliare le fabbriche o acquisire concorrenti con i quali realizzare aggregazioni e sinergie. Raramente l'autofinanziamento è sufficiente per fare il salto dimensionale e così le imprese che vogliono crescere devono rivolgersi alle banche o cercare nuovi soci. Partiamo da questa seconda «opzione»: la propensione degli imprenditori italiani a prendersi in casa dei soci o ricorrere al mercato attraverso la Borsa è ancora oggi molto bassa nonostante i mercati finanziari si siano evoluti e la globalizzazione consenta di ricercare i capitali nel mondo e non solo a Piazza Affari. Anche per le poche aziende che vanno in Borsa quasi mai gli azionisti di maggioranza accettano di scendere sotto la soglia del 51% — un vero e proprio tabù — limitando così la possibilità di raccogliere nuovi mezzi con aumenti di capitale (o attraverso fusioni) che li diluirebbero facendogli perdere la maggioranza e il potere che ne deriva. Le ragioni di questa avversione sono tante e ci vorrebbe troppo tempo per esporle, ma chiunque conosca gli imprenditori italiani sa che è così, sa che oggi l'offerta di capitale non manca, non mancano gli strumenti e le

regole mentre manca la voglia di aprire il capitale a terzi. Veniamo alle banche: per crescere e fare investimenti importanti — compresa l'acquisizione di concorrenti strategici — il credito può essere una soluzione ma non certamente l'unica: ogni rilevante investimento secondo i sacri testi dovrebbe essere finanziato in parte da credito e in parte da capitale. Qui entrano in gioco le banche che in passato hanno troppo spesso omesso di chiedere agli imprenditori di metterci una dose sufficiente di capitale proprio. Ciò ha creato non pochi problemi ai bilanci degli istituti di credito più aggressivi e soprattutto ha consentito alle imprese di evitare di impegnarsi in maniera congrua con capitali propri ricercandoli tra i soci storici — spesso dotati di cospicui patrimoni personali — o, in alternativa, sui mercati finanziari. Le cose per le banche stanno cambiando e un credito più selettivo potrebbe costringere le aziende a dotarsi di capitali propri più congrui per potere accedere al credito e finanziare la crescita. Certo c'è il rischio concreto che alcuni imprenditori non ci stiano e siano costretti ad uscire dal mercato ma se ciò dovesse accadere una grossa fetta di responsabilità sarà

la loro. Veniamo all'ultimo punto: le politiche economiche del governo. In Italia si è fatto e si fa troppo poco per favorire il ricorso al capitale di rischio da parte delle imprese per finanziare la crescita: nessun incentivo per le imprese che vogliono quotarsi, nessun «distinguo» fiscale tra chi investe in nuove imprese innovative (venture capital) e chi specula sui mercati borsistici, scarsi incentivi sugli investimenti industriali, nessuno sulle operazioni che permettono l'aggregazione di imprese, etc. Un solo dato per concludere: negli Usa gli investimenti annui nel venture capital sono 330 volte superiori a quelli in Italia; i «nani» di qualche anno fa sono diventati dei giganti prova ne è che Google vale in Borsa 3,2 volte la Ford, Apple 1,6 volte l'Ibm... Per fare crescere le aziende, mercati finanziari e bancari evoluti sono una condizione necessaria ma non sufficiente se le imprese restano arroccate su modelli di proprietà chiusi in difesa di posizioni di controllo del capitale e della gestione che nel lungo termine rischiano di diventare indifendibili.

Jody Vender

Il caso ministeri al nord

In Germania la spola Berlino-Bonn costa 20 milioni all'anno

La doppia sede è in vigore per alcuni uffici «Non è efficace e costa», dicono i tedeschi

Io sconsiglierei uno sdoppiamento della sede governativa: il fatto che un esecutivo non sieda in una sola città comporta degli svantaggi per il processo decisionale». Petra Merkel parla con cognizione di causa: la presidente della Commissione Bilancio del Bundestag osserva da vicino quello che significa avere un governo diviso tra due città. Nonostante la riunificazione risalga ormai a oltre vent'anni fa la Germania continua ad avere ancora oggi un esecutivo bicefalo: di qua, nella nuova capitale Berlino, hanno la loro sede principale alcuni ministeri; di là, nella vecchia capitale Bonn, siedono tutti gli altri. I dicasteri tedeschi hanno infatti una doppia sede: una prioritaria e l'altra secondaria. Chi ha la sede principale a Berlino ha quella secondaria a Bonn e viceversa. E così succede che sei ministeri (Ambiente, Salute, Agricoltura, Istruzione e ricerca, Cooperazione allo sviluppo e Difesa, cui va aggiunto il Delegato del go-

verno per la Cultura), abbiano il loro indirizzo prioritario nella placida Bonn, non nell'avveniristica Berlino. Persino la cancelleria federale dispone di una «prima» e di una «seconda» sede. Il che significa che ogni giorno un esercito di funzionari sale su un aereo o su un treno, atterra dall'altra parte del Paese, partecipa a una riunione e subito dopo si rimette in marcia verso casa. Costo del pendolarismo: quasi 9,2 milioni di euro nel 2011, di cui 4,7 solo per i funzionari che fanno la spola. Tutto merito di una decisione di cui tra qualche giorno si celebrerà il ventesimo anniversario: è la sera del 20 giugno 1991 quando, con appena 18 voti di scarto, il Bundestag decise di spostare la capitale a Berlino. Tre anni dopo viene approvata la «Legge Berlino-Bonn», che concretizza tale evento epocale e fissa una serie di «compensazioni» per Bonn, tra cui, appunto, il mantenimento della sede centrale di sei ministeri. Il timore era che la

perdita della capitale potesse abbattersi come una mannaia sulle prospettive di crescita e sviluppo della città renana. Ciò non è avvenuto. In cambio la politica tedesca litiga da anni sulle conseguenze dello sdoppiamento. È vero sì che quest'anno i costi scenderanno di circa 1,5 milioni di euro rispetto al 2010, grazie tra l'altro al ricorso sempre più massiccio alle videoconferenze. Ed è anche vero che ormai i rapporti di forza si sono invertiti: nel 2000 quasi il 61% dei dipendenti ministeriali sedeva a Bonn contro il 39% di Berlino, mentre oggi il 54% di loro ha la sua sede principale nella nuova capitale. Tradotto fanno circa 9.900 posti a Berlino, contro 8.300 a Bonn. Eppure i dubbi sullo sdoppiamento tornano a intervalli regolari. «Non è efficace e costa», ci spiega la socialdemocratica Petra Merkel. «Credo che a lungo andare questo sistema non resterà in vigore, è giusto spostare tutti i ministeri a Berlino: non si può supplire

sempre con le videoconferenze, abbiamo bisogno di un contatto personale coi ministeriali». Anche l'Associazione dei contribuenti chiede di cambiare quanto prima la legge del 1994, calcola che la vecchia capitale ha ottenuto dalla nuova delle compensazioni per circa 1,5 miliardi di euro ed è convinta che i costi di uno spostamento completo a Berlino verrebbero ammortizzati in dieci anni. Per la frazione pro-Bonn, al contrario, un trasferimento di tutti i ministeri sulle rive della Sprea richiederebbe 5 miliardi. Nel frattempo, per sicurezza, in Germania hanno già deciso che i nuovi edifici ministeriali, come la prossima sede del ministero degli Interni, dovranno essere costruiti in modo tale da poter ospitare tutti i funzionari, sia quelli che siedono a Bonn che a Berlino. Non si sa mai.

Alessandro Alviani

Il reportage

Feltrinelli e la discarica abusiva

Crociata per salvare il Monferrato

Boom di stranieri tra rifiuti abbandonati. Dopo 12 anni niente soldi per la bonifica

Una discarica abusiva su un gioiello paesaggistico e turistico, dodici anni di indifferenza istituzionale, una bonifica mai partita e un danno ambientale ogni giorno più grave. Un paradigma italiano. Eppure dici Val Cerrina e senti rispondere: boh? Terra di nessuno, periferia del Monferrato, «equilontana» da Torino e Milano. Difficile trovarla, facile e dolcissimo perdersi tra pendii dove la campagna non è un'idea come un'altra. L'hanno scoperto inglesi, tedeschi e persino australiani, che comprano casine per poche decine di migliaia di euro, le ristrutturano e trascorrono qui sei mesi l'anno. Sono già mille gli stranieri su 12 mila abitanti sparsi in sedici paesini della valle. Il guaio di questo pezzo d'Italia è il suo «non appartenere» che diventa «non esistere». Per questo, nel cuore della collina su cui è adagiata Villadeati, 400 abitanti tre strade e una panetteria come unico negozio, da dodici anni sanguina una ferita. In una fabbrica abbandonata - scheletro di cemento, vetrate in pezzi e mostri di ruggine - giacciono più di tremila metri cubi di rifiuti pericolosi, per lo più scarti di fonderie. Orrendi cumuli marroni ar-

rivati da chissà dove nel 1989, in poche notti. Messi uno sull'altro, riempirebbero dieci appartamenti di cento metri quadri. Un grattacielo di rifiuti. Una fabbrica abbandonata è il luogo ideale per depositare scarti dell'industria pesante e farci un bel po' di quattrini. Poi l'azienda fallisce e i costi ambientali chi li paga? Quando la zona fu sequestrata il danno era compiuto. Da allora i rifiuti giacciono alla mercé di intemperie (con rischio di infiltrazioni nel sottosuolo) e di delinquenti che aggiungono immondizia a immondizia depositando indisturbati frigoriferi, pneumatici, cruscotti di auto demolite, residui industriali. Inutile chiudere lucchetti e alzare reti metalliche: nessuno controlla e i malintenzionati sguazzano come caimani nelle paludi dell'Amazzonia. In dodici anni nessuno ha provato a mettere un cerotto sulla ferita, tranne due persone, diverse ma ugualmente determinate. Francesco Azzalin, militare del reparto elicotteristi di Venaria che due anni fa s'invaghì della politica e ora fa il sindaco di Villadeati, ha deciso di rompere l'indifferenza. Prima ha messo sul sito Internet del comune le foto della vergogna, poi ha

commissionato un piano di bonifica (mai realizzato in dieci anni!), battendo cassa a Provincia e Regione. L'altro è Carlo Feltrinelli, editore cosmopolita che considera Villadeati «casa mia». In cima al paesino c'è il castello barocco del '700 che il padre Giangiacomo restaurò e trasformò in una fasciosa villa. Simbolo di «un'architettura di pura soddisfazione dello spirito», come recita il Bollettino subalpino del '42, in mezzo secolo ha visto passare i più bei nomi della letteratura mondiale: Henry Miller, Günter Grass, Nadine Gordimer, Daniel Pennac... Teatro di leggendarie feste beat con uno scatenato Alberto Arbasino, il castello è ancora la residenza dei Feltrinelli, che qui conoscono tutti. Carlo ci viene appena può e ogni volta gira lo sguardo verso la discarica abbandonata, proprio sul ciglio della strada che s'inerpica verso il borgo. Preso da rabbia e scoramento, si era anche rivolto a un avvocato, per cercare di smuovere la situazione. Poi si è imbattuto nel nuovo battagliero sindaco e ha ricominciato a sperare. Anche Azzalin non si dà pace. «Questo territorio ha una vocazione turistica, attira gente da tutto il mondo, cu-

stodisce eccellenze gastronomiche, ospita una fiera del tartufo tra le più importanti d'Italia, può accogliere produzioni di qualità e attività artigianali, perché mai dobbiamo rassegnarci a convivere con cumuli di rifiuti pericolosi?». Per questo un anno e mezzo fa si è fatto dare dagli impiegati del Comune un faldone alto così di lettere, carteggi, relazioni ambientali. Tutta la storia della fabbrica-discarica. Ha studiato e alla fine ha scoperto che per risanare l'area e smaltire i rifiuti servono 2 milioni di euro. Il Comune dispone ogni anno di 20 mila euro per tutti gli investimenti, se anche rinunciasse a ogni altra attività ci impiegherebbe un secolo. E' la Regione che deve farsi carico della spesa. Il sindaco scrive una lettera, chiede attenzione e quattrini. Dopo un anno risponde l'assessore all'Ambiente Roberto Ravello: «... si comunica, con rammarico, che per l'anno in corso non sono disponibili risorse finanziarie... ringraziando per l'attenzione e per la sensibilità... nei confronti della problematica di inquinamento... si evidenzia che l'istanza di contributo verrà debitamente tenuta in conto non appena si renderanno disponibili adeguate

09/06/2011

risorse finanziarie». Un colpo da ko. Quanti altri anni dovranno passare, come se dodici non fossero già troppi, per vedere bonificata la

collina? Azzalin e Feltrinelli non demordono. Vogliono sanare quella ferita sulla pelle, loro e del Monferrato. Il sindaco sogna un parco

pubblico con piccole attività agricole e artigianali. Feltrinelli è anche disposto a contribuire all'iniziativa. Ma bisogna eliminare i veleni.

Prima che producano danni peggiori.

Giuseppe Salvaggiolo

Lettere e commenti

Cari politici date fiducia agli italiani

Da molti anni, nelle sue diverse cariche, dalla Presidenza del Consiglio al Tesoro al Quirinale, Carlo Azeglio Ciampi predica contro i pericoli della «zoppia». Nel definire il significato di questa parola il dizionario privilegia il suo uso in veterinaria rispetto a quello in medicina. La zoppia è «infermità di un animale zoppo», prima di essere la «condizione di una persona zoppa». Forse futuri più aggiornati dizionari definiranno la zoppia anche come «pericolosa imperfezione del sistema monetario europeo, consistente nel non aver affiancato alla Banca centrale europea un governo comune delle politiche economiche degli Stati aderenti». Da ex governatore della Banca centrale, abituato ad avere come controparte un ministro del Tesoro che definisse responsabilmente i parametri della politica economica, Ciampi sentì fin dall'inizio la difficoltà di ben governare la nuova moneta, l'euro, avendo a che fare con tante diverse politiche economiche quanti erano gli stati che l'avevano adottata. Gli mancava, e come gli mancava, un ministro del Tesoro europeo. Dalla nascita dell'euro sono passati anni, ma c'è voluta la grande crisi economica mondiale, dalla quale stia-

mo ancora sforzandoci di uscire, perché la «zoppia» venisse proclamata ogni giorno, da autorevoli economisti e columnists internazionali, come il male oscuro da correggere. Perfino i governi dei Paesi che hanno adottato l'euro sembrano oggi sentire la mancanza di un ministro del Tesoro comune, o perlomeno riconoscono la necessità di un forte, impegnativo «coordinamento» delle loro scelte di politica economica. Queste scelte, così predicano il «Financial Times» e molti altri, dovranno ispirarsi d'ora in poi, per salvare l'euro, a quelli che Mario Deaglio definisce «propositi nobili», anche se non facili da attuare. Cito l'elenco che ne fa Deaglio (avendo in mente l'Italia): «L'aumento dell'età pensionabile; la riduzione dei pensionamenti anticipati; l'aggancio dei salari alla produttività; le semplificazioni burocratiche per le imprese; gli incentivi per la ricerca e lo sviluppo». Sempre pensando all'Italia, la conclusione di Deaglio, nell'asciutto stile che i lettori della «Stampa» conoscono ed apprezzano da alcuni decenni, è che chi governerà questo Paese nel prossimo futuro dovrà adottare un programma in regola su questi punti; o prepararsi, di qui a qualche anno, «ad ab-

bandonare l'euro e a riprendere il vecchio ciclo di inflazione e svalutazione». Ma poiché «proprio l'Italia è il Paese chiave per la tenuta dell'euro», una nostra uscita dall'euro - e qui guardo al di là della sfera dell'economia - avrebbe conseguenze catastrofiche su tutto il sistema non soltanto monetario ma politico europeo. Il sogno europeo, che fin dall'inizio, con coraggio, abbiamo contribuito a creare, accettando una sfida ben difficile per il nostro Paese, malconco com'era dopo la guerra perduta, sarebbe realmente in pericolo. In bene o in male, ci piaccia o non ci piaccia, siamo ancora un Paese importante per l'Europa e per il suo futuro. Negli anni in cui accettammo e contribuimmo a creare la sfida dell'unità e della pace europea, alla guida dell'Italia, come dei Paesi cui ci associammo, erano uomini di grande visione politica, capaci di proporre, ciascuno alla propria nazione, compiti difficili, che i popoli europei seppero affrontare e superare. Ma questa Italia, che forse non è il Paese che molti di noi hanno sognato, saprà affrontare le nuove sfide che ci sono state nuovamente proposte, con qualche durezza, dall'Unione europea? Saprà adottare le misure da cui

dipende il rispetto della severa politica di bilancio, che abbiamo accettato nel nostro stesso interesse, e che ci viene nuovamente ricordata? Curiosamente, sono soprattutto i politici, o almeno una parte delle forze politiche, a dimostrare, con i loro comportamenti, che non credono che l'Italia d'oggi sia all'altezza delle prove da affrontare. E se si sbagliassero? Forse questa diffusa sottovalutazione di quello che è realmente oggi il popolo italiano è soltanto una sottile malattia della «politique politicienne», che bisogna combattere, alzando e non abbassando l'asticella del salto in alto che dobbiamo compiere. Dovrebbe dar da pensare il fatto che la stragrande maggioranza conferisca una straordinaria popolarità a chi, come il Presidente della Repubblica, non si stanca di proporre un'idea alta e nobile dell'Italia vera, non come un'astrazione ma come una realtà. E se gli italiani fossero oggi disposti a premiare chi proponesse loro, apertamente, le scelte più dure che l'Europa ci chiede di rispettare? Ci sono politici capaci di fare la prova?

Arrigo Levi

COMUNE - Statistica della polizia municipale

Un cuneese su cinque non paga le multe

Rimangono da riscuotere 5378 contravvenzioni relative agli ultimi dodici mesi

Un cuneese su cinque non paga le multe elevate dalla Polizia municipale. Che finiscono nell'elenco delle sanzioni messe a ruolo, cioè trasmesse all'Agenzia per la riscossione coatta e il recupero del denaro. Lo rivelano i dati, raccolti negli ultimi cinque anni, dall'ufficio contravvenzioni del Comune di Cuneo: su 109 mila sanzioni comminate, 23 mila non sono state pagate, pari ad una percentuale del 21,2%. L'anno peggiore il 2009, quando su 29.696 verbali compilati dagli agenti per varie tipologie d'infrazioni (dalla velocità alle cinture di sicurezza, utilizzo del cellulare alla guida, divieto di sosta, mancato rispetto della Ztl, assenza o scadenza del ticket nei parcheggi in zona blu), uno su quattro non è stato pagato

tramite bollettino postale o versamento diretto agli uffici comunali. È andata decisamente meglio nel 2006 (16,9%) e nel 2007, quando si è registrata la percentuale più bassa del quinquennio (16,1%), anche grazie all'Adunata nazionale degli Alpini, periodo in cui si poteva posteggiare liberamente nelle zone a pagamento. «I risultati complessivi sono però negativi - osserva la comandante della Polizia municipale, Stefania Bosio -. Ancora una volta denota- no, purtroppo, la mancanza di senso civico di una parte della popolazione, che spesso ignora le pesanti conseguenze a cui potrebbe andare incontro». Per ciascun verbale notificato, l'utente ha 60 giorni di tempo per pagare o presentare ricorso.

In caso contrario, il verbale raddoppia e costituisce titolo esecutivo, con maggiorazione del 10% ogni sei mesi. «Alcuni sono convinti che basta continuare a non pagare e prima o poi la pratica venga archiviata - prosegue la Bosio -. Invece subentrano dapprima le sanzioni accessorie, poi la messa a ruolo e quindi il fermo amministrativo del mezzo, che non può più circolare e nemmeno essere venduto». La riscossione del denaro, da parte del Comune, può durare diversi anni: molte sanzioni al codice della strada vengono, infatti, contestate e si trascinano nel tempo. In questi giorni l'ufficio contravvenzioni sta completando gli elenchi dei nominativi per il 2007 da trasmettere al settore Ragioneria, restano ancora da

completare gli elenchi dal 2008 al 2010. Il denaro non versato nelle casse comunali non è calcolabile (dipende dall'entità dell'infrazione e dall'aumento in percentuale a seconda del tempo trascorso), ma secondo un'indagine del «Sole 24 ore», nel triennio 2005-07 Cuneo ha incassato 2.489.555 euro su circa 3,2 milioni pretesi, pari al 77,8%. «Le conseguenze per le finanze comunali sono però minime - spiega l'assessore Patrizia Manassero -. A bilancio vengono inserite solo le multe pagate e quelle che vanno a ruolo. Per queste ultime, esiste un fondo di garanzia per la copertura del credito in attesa degli incassi dalla riscossione coatta».

Matteo Borgetto

Rapporto Legambiente

“Cuneo promossa a metà”

Dossier Ecomafia: la Granda è 72ª fra le 110 province italiane per “illegalità ambientali”

Una strada lunga 1117 chilometri. Pari a 82191 Tir carichi di rifiuti, uno dietro l'altro. È la «fotografia» della «criminalità ambientale» in Italia: dalla Sicilia al Piemonte discariche abusive, traffico e smaltimento illecito di immondizie, cementificazione abusiva e questioni edilizie. Ma anche i danni provocati all'ambiente da reati contro la fauna e incendi dolosi. «Dove ci sono rifiuti, c'è sempre qualcuno che ha la sua ricetta facile di smaltimento, illegale. Da Ascoli a Montenero di Bisaccia, da Brescia a Reggio Emilia, da Palermo a Cuneo, da Chieri a Teramo». Scrive così Legambiente nel rapporto «Ecomafia 2011», appena presentato. Numeri e riflessioni elaborati sui dati 2010 di forze dell'ordine, polizie provinciali, Forestale, capitanerie di porto. E il Nord

Ovest non fa eccezione (tranne la Valle d'Aosta), anche se si trova nella seconda metà della «classifica» sull'illegalità ambientale. Nell'elenco delle 110 province, quella di Cuneo è al 72º posto, «stabile»: sono indicate in 137 le infrazioni accertate nel 2010, lo 0,4% del totale nazionale. Ventinove Procure del Nord Italia hanno condotto indagini (quelle concluse fino al 27 aprile scorso) sulle violazioni all'art. 260 del decreto 152/2006, che punisce le «attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti»: viene citata la Procura di Mondovì. Aumentate, a livello italiano, le infrazioni accertate dalle forze dell'ordine nella gestione illegale del ciclo delle immondizie. Il Piemonte è al 9º posto con 266 reati e Legambiente scrive: «Si è contraddistinto in tema di traf-

ficci oltre confine di mon-
nezza». Cuneo risulta quarta fra le 8 province, 42ª in Italia: 52 infrazioni accertate (0,9% del totale nazionale), 69 denunciati, 6 sequestri. Fra le principali operazioni, il rapporto ne cita due avvenute nella «Granda». Il 29 ottobre 2010 la Guardia di Finanza di Bra ha scoperto una discarica abusiva a Roretto di Cherasco: «Nell'area di 1000 metri quadrati è stata trovata un'ingente quantità di scarti di cantieri edili e altro materiale di risulta di lavorazioni». E il 14 marzo 2011, a Villanova Mondovì, la Polizia stradale «scopre nel piano interrato di un impermercato un deposito abusivo di 2000 metri di rifiuti pericolosi prodotti da un autosalone». Nel 2010, per quanto riguarda il «ciclo del cemento», in Italia si sono accertati in media 19 reati al giorno. Cuneo è la terza provincia piemontese, 62ª in Italia: 32 infrazioni

(0,5% del totale), 44 denunciati, 3 sequestri. In calo i danni ambientali da incendio. La «Granda» è al 67º posto nella classifica nazionale (8 violazioni, 0,2% del totale) «degli incendi colposi, dolosi o generici». Alla «mappa» della tutela ambientale in provincia sono attente le forze dell'ordine. La scorsa estate i carabinieri hanno condotto una maxi operazione in tre tranches, sensibilizzando anche i cittadini: centinaia gli «obiettivi» verificati, con la scoperta di una discarica da oltre 10 mila metri, posta sotto sigillo a Cherasco. Non risultava la presenza di traffici organizzati. Anche le Fiamme gialle hanno messo fra le attività operative l'ambiente, una «priorità» per il Corpo Forestale.

Paola Scola

Scuole, cabine telefoniche, uffici Un deserto nei piccoli Comuni

Tornano le pluriclassi, servizi e poste chiudono. L'ira della Maremma

Ma piccolo non era sinonimo di bello? Quanti elogi ci siamo sentiti ripetere, per esempio, ai piccoli comuni, presidi del territorio, difensori e continuatori di sane tradizioni popolari, spesso assennati custodi di patrimoni storici e ambientali di valore? E quanti riconoscimenti, che in genere non costano niente, sono arrivati per le popolazioni delle zone disagiate e in particolare delle montagne, ultimo avamposto di una civiltà che conserva l'amore per la natura e per le cose buone? PECCATO che proprio in questi giorni la Telecom stia smobilitando buone parte delle cabine telefoniche, inesorabilmente messe in crisi dal dilagare dei telefonini e peccato che lo faccia soprattutto nelle zone meno popolate, in genere abitate da molti anziani. Che poi abbiano più domestichezza

con il caro, vecchio gettone piuttosto che con le «diavolerie» tecnologiche, questo è un altro discorso. Anzi non cambia di una virgola l'addio alle cabine deciso da Telecom. Peccato che il contratto di programma siglato dal ministro dello sviluppo economico Paolo Romani e dall'amministratore delegato di Poste Italiane Massimo Sarmi preveda la possibilità di recapitare la posta e i giornali «a giorni alterni in presenza di particolari situazioni di natura geografica e infrastrutturale» per aree «con una popolazione inferiore a 200 abitanti per chilometro quadrato». DOMANDINA facile facile: per caso in Toscana le aree con meno di duecento abitanti per chilometro quadrato sono, che so, la Garfagnana, o la Lunigiana o l'Amiata o le Colline del Fiora? Piove sul bagnato, anzi diluvia. In diverse di

queste zone, oltre alla possibilità della posta a giorni alterni, c'è già la certezza di ridimensionamenti, e in alcuni casi anche di chiusure, di uffici postali. IN PROVINCIA di Grosseto, come sostiene un documento della consulta regionale dei piccoli comuni dell'Anci, siamo in presenza di una sorta di «accanimento terapeutico». Dopo una serie di chiusure di uffici, inutilmente contrastata dalle amministrazioni locali (clamorose ma inutili le proteste a Scarlino per la chiusura dell'ufficio del Puntone) adesso è in arrivo la riduzione dei giorni di apertura di dodici uffici postali in nove comuni. Così, chiamati a raccolta dal presidente della Provincia Leonardo Marars e dall'assessore ai rapporti con gli enti locali Federico Balocchi, i sindaci dei piccoli comuni grossetani, quelli sotto i cinquemila a-

bitanti che poi sono diciannove su ventotto, hanno deciso di dare battaglia tutti assieme sotto l'egida della consulta dei piccoli comuni, voluta dalla Provincia. Saranno ascoltati? Ma non è certo finita. Tornano le pluriclassi (scuola media di Castell'Azzara) che sembravano appartenere ad un passato giustamente archiviato. Se ne vanno le Comunità Montane (che pure in Toscana non avevano certo demeritato), ci sono banche che pensano a smobilitare filiali periferiche e si riparla a livello nazionale di tagliare gli ospedali sotto i cento posti letto (chissà mai dove si troveranno). E via ridimensionando, e chiudendo. Era piccolo, era bello. Andando avanti così diventerà un grande deserto.

Pierandrea Vanni
sindaco di Sorano

Patto di stabilità, la Campania respinge le accuse dei padani: «Tornati virtuosi»

Dal 30 marzo la Regione nei limiti di bilancio, a rischio i conti del Comune di Napoli

È passato un anno da quando Stefano Caldoro, eletto presidente della Regione, scoprì che la Campania aveva sfiorato il patto di stabilità. Nel 2009 c'era stato uno sfioramento di un miliardo e 103 milioni giustificato dall'ex governatore Antonio Bassolino (che il 30 marzo 2010, tre giorni dopo le regionali, aveva firmato la delibera) con la necessità di sostenere i redditi più bassi, di contribuire alla cassa integrazione degli operai delle aziende in crisi (in primis la Fiat di Pomigliano), di finanziare le bonifiche. «Una scelta sciagurata», fu il commento di Caldoro. Fatto sta che il 2010 è stato condizionato da quella scelta e solo il 30 marzo scorso, con la certificazione del rispetto degli obiettivi, si è chiusa la fase delle sanzioni a cui era sottoposta la Regione per effetto dello sfioramento del patto. «I sacrifici sono stati notevoli ma non avevamo alternative», dice Caldoro. Ma proprio questa recente esperienza mette in guardia il governatore della Campania davanti all'idea della Lega di una modulazione del patto di stabilità che «punisca gli spendaccioni e premi i virtuosi». Come a voler dire, nella logica leghista, che i primi abitano al Sud e i secondi al Nord. Il presidente della Campania respinge l'equazione della Lega. «Non può esserci una divisione fra enti virtuosi ed enti spendaccioni, è un modo per eludere il problema», è il ragionamento di Caldoro per il quale «esistono i comportamenti virtuosi, la capacità di centrare degli

obiettivi indicati». In questo senso, «il federalismo deve saper individuare e premiare le buone pratiche di governo, le performances di miglioramento. Le sanzioni, evidentemente necessarie, non possono indirizzarsi sugli enti che hanno trovato situazioni difficili ma devono scattare per quanti non sono capaci di raggiungere gli obiettivi prefissati». In questo contesto, aggiunge il governatore, «la Campania come molte regioni del Sud per certi aspetti è molto più virtuosa del Nord che spesso difende posizioni non produttive». Se la Regione ha rimesso i conti in ordine, a rischiare è il Comune di Napoli. Per misure drastiche da adottare si intende l'applicazione alla lettera del federalismo municipale che dà ai Comuni la possibilità

di introdurre le tasse di scopo. Questa potrà essere la principale leva su cui agire per fare cassa perché la liquidità è al momento il principale problema di Palazzo San Giacomo: basta pensare che i fornitori vengono pagati a 30 mesi. Tra le criticità anche le difficoltà nella riscossione: il Comune vanta crediti per 1,5 miliardi che non riesce a incassare. La Corte dei Conti al riguardo ha anche aperto una serie di procedimenti. Il bilancio del Comune vale più o meno 3,5 miliardi di euro. Nella sostanza si riesce a riscuotere solo il 57 per cento dell'accertato. Come dire che pagano le tasse sei napoletani su dieci.

Paolo Mainiero